

CAMPANIA, IL NUOVO PIANO CONTRO GLI INCENDI BOSCHIVI



Per non dimenticare: 11 luglio 2017,
l'incendio che devastò il Vesuvio

PRIMO PIANO

Circonomia, il Festival
dell'economia circolare



a pag.3

CUG ARPAC

Telelavoro e smart working
durante il lockdown



a pag.8

AMBIENTE & TRADIZIONE

I grandi viaggiatori
"ospiti" a Napoli



pagg.14 e 15

IL PIANO REGIONALE DELLA CAMPANIA PER CONTRASTARE GLI INCENDI BOSCHIVI

Stanziati oltre cinquanta milioni di euro per le attività da mettere in atto nel triennio 2020-2022

Fabiana Liguori

Per molti è sempre stato difficile immaginare che per proteggere la biodiversità, il territorio, gli alberi e i fiori ci fosse bisogno di un "Piano", di esercitare un controllo, di scovare i cattivi. Per questi stessi pensatori e amanti della natura è stato quasi automatico sperare, in fase post Covid19, dopo essere stati per mesi attraversati dalla paura e dalla morte, che qualcosa potesse cambiare. Che la consapevolezza da parte degli esseri umani della propria vulnerabilità davanti all'indomabilità della vita, potesse coltivare coscienze e rendere tutti un po' meno brutti. Ma la realtà, purtroppo, è tutt'altro che sana.

Lo scorso 9 giugno 2020 è stata pubblicata sul sito istituzionale della Regione Campania la delibera della Giunta Regionale n. 282 ad oggetto "Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi nel triennio 2020-2022". Per l'attuazione del nuovo Piano sono stati stanziati le risorse economiche necessarie pari a 51 milioni 464mila euro.

La programmazione delle attività previste dal documento si basa sull'interazione tra tutte le forze in campo e attiva l'intero sistema di monitoraggio e intervento con



circa 1800 uomini e donne: oltre alle squadre regionali (più di 100 unità di cui 68 Direttori delle Operazioni di Spegnimento), saranno impegnate le Comunità montane, le Province e la Città metropolitana (oltre 1000 operatori per l'intervento da terra), la Sma Campania (200 addetti), i Vigili del Fuoco e una flotta aerea composta da sette elicotteri.

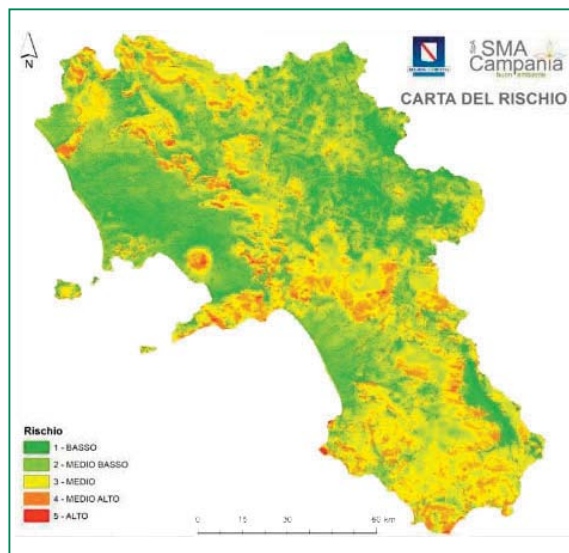
"A supporto saranno operative anche le Associazioni di volontariato con circa 400 volontari disponibili in caso di emergenza. Con ampio anticipo, sono state già sottoscritte la Convenzione con i Vigili del Fuoco e l'accordo con le Comunità montane e gli altri enti delegati".

Il Piano redatto dalla Protezione Civile Regionale, che assume il coordinamento delle attività attraverso le proprie Sale operative, parte dall'analisi dell'andamento dei primi quattro mesi dell'anno (2020) e sarà subito operativo considerando la già estate nell'aria, stagione di massima pericolosità per gli

incendi boschivi.

"Le procedure adottate dal Piano sono redatte anche in conformità alle misure cautelative e di distanziamento sociale relative all'emergenza epidemiologica da Covid-19. Gli elicotteri assicureranno copertura all'intero territorio campano (un mezzo per ciascuna provincia più due di supporto ad eventuali interventi urgenti)".

Attraverso i dati forniti dai Carabinieri Forestali e dall'analisi degli incendi boschivi in Campania negli ultimi dieci anni (2009-2019), è stato possibile realizzare molteplici elaborazioni statistiche che hanno portato all'aggiornamento della cartografia, al fine di strutturare una strategia complessiva di contrasto e definire i territori sui quali potenziare la distribuzione dei Direttori delle Operazioni di Spegnimento (DOS) e di tutte le squadre operative. Una particolare attenzione è stata riservata alle pianificazioni antincendio dei Parchi e delle aree Protette della Campania.



Circonomia, il Festival dell'economia circolare

Il progresso e il benessere umano sono sempre più inscindibili dalla capacità di vivere in equilibrio con la natura

Bruno Giordano

Si è aperto il 20 maggio Circonomia, il Festival dell'economia circolare e delle energie dei territori organizzato con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. L'ambizione di Circonomia è mettere in scena l'incontro tra buona economia e ambiente sano simboleggiato per l'appunto dall'economia circolare.

Economia circolare significa produrre beni e servizi reintegrando negli ecosistemi o rivalorizzando economicamente i materiali che residuano dal processo produttivo: materiali che invece nell'economia lineare sarebbero diventati rifiuti. Ma l'economia circolare è molto di più che azzerare o comunque minimizzare la produzione di rifiuti: è l'immagine più appropriata ed eloquente di una visione dell'economia radicalmente rinnovata, che supera il conflitto tradizionale tra interesse economico e interesse ambientale e la stessa logica di un'economia a ridotto impatto ambientale.

Nella dimensione circolare,

economia e ambiente non sono più termini tra loro incompatibili e nemmeno interessi da comporre sulla base di reciproche rinunce. Sono piuttosto, o possono diventare, due declinazioni complementari di una più larga e per l'appunto circolare nozione di benessere, quanto afferma Roberto Cavallo, Amministratore Delegato di E.R.I.C.A. soc. La quinta edizione di Circonomia giunge in un tempo di estrema difficoltà per l'Italia e per gran parte del mondo, investiti dalla pandemia e dalle sue drammatiche conseguenze socio-economiche. È un'edizione ibrida tra web e appuntamenti in presenza. Si è cercato insieme a tutti gli sponsor, di farne l'occasione per ragionare sull'economia circolare, sulla sua urgenza, anche a partire dalla lezione che viene dall'attuale crisi sanitaria: il progresso, il benessere umano, sono sempre più inscindibili dalla capacità di vivere in equilibrio con la natura e le sue leggi. Gli appuntamenti per il mese di giugno: Mercoledì 17 giugno alle 11 su Zoom (accessibile da [www.cir-](http://www.circonomia.it)



conomia.it) si terrà il webinar "Dialogo con la generazione del Rapporto Brundtland", ovvero il futuro raccontato da giovani startupper under 35 impegnati nel mondo dell'Economia Circolare.

Il titolo dell'incontro richiama il celebre rapporto Brundtland che nel 1987 diede una definizione allo sviluppo sostenibile. Sempre mercoledì 17 giugno alle 17,30 su Circonomia TV l'incontro "Energia, inquinamento e virus" con la presen-

tazione di "Due Gradi" di Gianni Silvestrini e "Chernobyl Italia" di Stefania Diverito. Dal 17 settembre si aprirà la seconda fase del festival, con Circonomia Live: giovedì 17 settembre si terrà il workshop su Green e Circular economy; nel pomeriggio verrà organizzato un corso destinato ai giornalisti. Venerdì 18 settembre si terrà invece il dibattito "La circolarità è il

futuro?". Sabato 19 settembre doppio appuntamento: al mattino con il convegno "Il Pack del Futuro" e al pomeriggio con il dibattito "The Economy of Francesco". Giovedì 1 ottobre il festival si sposterà a Torino, con il dibattito "Dal Manifesto di Assisi all'ecologia di governo". Sempre ad ottobre, durante il Salone del Libro di Torino, si terrà il dibattito "L'ecologia delle Pa-

La Giornata Mondiale dell'Ambiente 2020

Ridurre le probabilità che i cambiamenti ambientali ci giungano come calamità

Giulia Martelli

Oggi più che mai il legame tra l'equilibrio della natura e la sopravvivenza dell'uomo deve essere considerato imprescindibile ed è su questo concetto che la Giornata Mondiale dell'Ambiente ha fondato il motto di quest'anno: "È il momento per la Natura", proprio per sottolineare quanto la crisi della biodiversità sia un problema "non solo urgente, ma anche esistenziale", come si legge sul portale dell'Onu. Il quadro globale rimanda infatti ad una situazione fortemente compromessa; in Italia i trend degli ultimi decenni parlano chiaro: delle 672 specie di vertebrati italiani (di cui 576 terrestri e 96 marine), 6 sono ormai estinte e 161 sono a rischio estinzione (di cui 138 specie terrestri e



23 specie marine), pari al 28% delle specie valutate. Le pressioni correlate ai cambiamenti climatici e la crescita dell'uso del suolo sono il maggiore driver del rischio di estinzione per le specie di flora e fauna valutate. La situazione migliora per fortuna nelle aree protette, perché i

sistemi di gestione italiani sono in linea con gli standard europei.

In occasione della Giornata mondiale dell'Ambiente, lo scorso 5 giugno, l'Ispira ha organizzato una tavola rotonda con Sergio Costa, Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Te-

resa Bellanova, Ministra delle politiche agricole, alimentari e forestali, tecnici di numerose istituzioni e i vertici dell'Ispira stessa. Secondo il Ministro Costa la risposta alla crisi è il New Green Deal: "Non il ritorno a prima ma a una nuova normalità ecosostenibile. La ripresa passa anche per la tutela e la cura del territorio: l'inquinamento e le bonifiche dei Sin (siti inquinati di interesse nazionale), ad esempio. In due anni in tutto il Paese si sono svolte più di 1.500 conferenze di servizio ma senza arrivare ad alcuna bonifica, è ora di dare ai cittadini risposte chiare e tempi certi semplificando la burocrazia del sistema, senza arretrare sul fronte della tutela ambientale". Tutelare le biodiversità significa tutelare l'integrità biolo-

gica della terra, le risorse naturali del Pianeta e riconoscere il ruolo dell'agricoltura nella lotta al cambiamento climatico. Aspetto che ha evidenziato anche la Ministra Teresa Bellanova, secondo la quale è necessario sostenere gli agricoltori "nel lavoro impareggiabile che svolgono per la sostenibilità ambientale, garantendo loro strumenti che permettano di realizzare una sostenibilità che sia anche economica e sociale. Perché se una di queste manca, le altre non possono esistere". C'è ancora però tanto da fare per evitare che questa giornata con il tempo possa assumere soltanto un valore celebrativo perdendo il suo ruolo propositivo grazie al quale concordare e mettere in atto nuove strategie perché: non c'è salute in un Pianeta malato!

L'antica pizza "ammaccata" tra i Prodotti Agroalimentari Tradizionali della Campania

Maria Cammarano

Nella tradizione contadina cilentana la preparazione del pane era uno dei compiti affidati alle donne. Il pane necessario alla famiglia veniva preparato all'incirca una volta ogni 10 giorni, nel forno a legna di casa e in mancanza in quello di un vicino o di un parente. Spesso ci si riuniva per fare l'infornata ed il pane veniva preparato per due famiglie.

Al mattino presto le donne impastavano nelle madie di legno la farina con l'acqua ed il lievito madre, che usavano scambiarsi.

Dopo una prima lievitazione venivano formati i panetti da infornare. La pizza ammaccata, morbidissima e molto più bassa del filone di pane, veniva infornata per testare la temperatura del forno e spesso veniva farcita con pomodoro, origano e caciocotta di capra;

quando erano disponibili, veniva guarnita con le alici oltre che aglio, olio, origano e ancora con le erbe spontanee e a piacere olive, alici e formaggio.

Cristian Santomauro era solo un bambino quando, ammirando le mani esperte di nonna Teresina, ha partecipato per la prima volta al rito della panificazione. Ma quei profumi, quei sapori gli sono rimasti dentro per sempre, tanto che - ancora studente liceale - aveva maturato il desiderio di promuovere e valorizzare i prodotti della sua terra.

L'università - poi - gli ha consentito di vedere le cose da una prospettiva diversa: "la tecnologia al servizio della tradizione" - dice - così è nata la sua scelta imprenditoriale e recentemente l'idea di candidare l'ammaccata cilentana all'ottenimento di un importante riconoscimento, quello di Prodotto Agroalimentare Tradizionale della Regione Campania.



Cristian ha dunque formulato la richiesta di inserimento nell'elenco dei PAT.

L'ultima revisione dell'elenco dei PAT (la ventesima) era stata pubblicata sulla GU Serie Generale n. 42 del 20.02.2020 e la Regione Campania, con i suoi 552 prodotti,

aveva riconfermato il primato di Regione con il maggior numero di prodotti registrati. D'altro canto la varietà ed il pregio enogastronomico della Campania Felix è noto sin dai tempi degli anti Greci e Romani, a ciò si aggiunge la recente tendenza alla ricerca ed

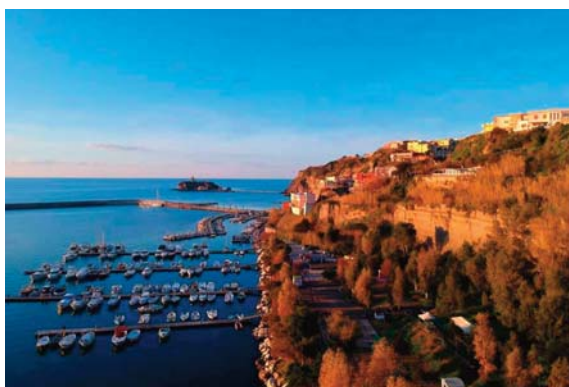
alla riscoperta delle tradizioni gastronomiche della nostra terra.

L'ingegnere Santomauro ha espresso tutta la sua soddisfazione per questo riconoscimento: "l'inserimento nell'elenco mi rende davvero felice, è come se avessi contribuito a scrivere qualcosa nella storia, la pizza cilentana, ormai, non potrà più essere dimenticata. La mia principale passione è rappresentata dalla mia terra, amo il Ciento e i cilentani, con i loro difetti ed i loro innumerevoli pregi. Sono orgoglioso di essere una piccolissima parte di quella terra che è stata la patria della filosofia parmenidea e della dieta mediterranea, che è sede del Parco Nazionale, del Geoparco, della Riserva della Biosfera; insomma, provo a risvegliare gli animi dei miei connazionali non limitando la corsa ma cambiando semplicemente direzione".

A Napoli il Manifesto per il turismo sostenibile

Lanciata la sfida per una fruizione culturale compatibile con il periodo di emergenza Covid

Dalle ville pubbliche ai giardini, passando per le scale monumentali e le gradinate storiche; dagli inesauribili percorsi del trekking urbano, attraversando scenari di incantevole bellezza e contesti senza eguali del nostro patrimonio culturale, ai grandi itinerari degli spazi aperti, nei Campi Flegrei, sul Vesuvio, lungo la Costiera Sorrentina, percorrendo la Rotta di Enea e il Cammino delle Acque, varcando i siti della Rivoluzione Napoletana e le residenze reali del periodo borbonico, senza dimenticare le Chiese Aperte, i Borghi Storici, i percorsi Slow Food: tutto questo e molto altro nel Manifesto della Città Metropolitana di Napoli sul turismo sostenibile ai tempi del coronavirus dal titolo "La cultura come cura. La cura come cultura: Spazio e Sicurezza, Natura e Cultura, una proposta per gli Itinerari Culturali della Città Metropolitana" che è stato presentato qualche giorno fa.



"Con questo documento - ha affermato il Sindaco Metropolitano Luigi de Magistris - lanciamo la sfida di immaginare un turismo sostenibile e una fruizione culturale compatibile con l'attuale periodo di emergenza Covid: non massificata, non congestionata, non stagionalizzata, bensì lenta, slow, accessibile, ecologica, capace di rispettare natura, cultura e sicurezza delle persone, adatta ad interpretare l'esigenza di curare e ramagliare il territorio. Mi chiedo: quale territorio può presentare un'offerta culturale, artistica, paesaggistica fruibile anche in condizioni di distanziamento sociale e negli spazi aperti come quello dell'area metropolitana di Napoli?"

Il Manifesto contiene precise indicazioni su come far ripartire i settori del turismo e della cultura nell'area metropolitana di Napoli e nella regione Campania attraverso il recupero, il rilancio e la valo-

rizzazione di percorsi e itinerari accessibili e sostenibili, di cui il nostro territorio è straordinariamente ricco, anche in questo periodo di emergenza epidemiologica, per una fruizione che sia appagante sotto il profilo artistico, culturale e paesaggistico e al contempo pienamente sicura in termini di rispetto delle prescrizioni anti-contagio.

Nel Manifesto si legge che "la città metropolitana di Napoli è la città metropolitana degli spazi aperti: la città in cui il tessuto delle relazioni si svolge, da sempre, soprattutto negli spazi aperti e nell'agorà pubblica ed in cui sterminati patrimoni culturali, all'aperto, vivono in inestricabile simbiosi con l'ambiente esterno, coniugando il dentro e il fuori, in un originale e straordinario connubio sociale e paesaggistico". Una città metropolitana 'di mare, di terra e di fuoco', tutta da vivere all'insegna di un turismo 'di spazio' e 'di senso'.

G.M.

FIUME SARNO

Concentrazioni di cromo ridotte durante il lockdown

Le concentrazioni di cromo totale sono calate in alcuni punti del Sarno e dei suoi affluenti, durante il recente lockdown che ha bloccato parte delle attività produttive.

È quanto risulta dai prelievi che Arpac ha svolto lo scorso aprile, i cui risultati sono stati confrontati con quelli di aprile dei tre anni precedenti.

Sul parametro "cromo totale", che concorre a determinare la classificazione dello stato ecologico dei corsi d'acqua ai sensi del decreto legislativo 172 del 2015, si sono registrati valori sensibilmente inferiori nel 2020 rispetto agli anni precedenti, in particolare in cinque stazioni di monitoraggio (due lungo il basso corso del Sarno, una lungo il Torrente Cavaiaola, una lungo il Torrente Solofrana e una lungo l'Alveo Comune).

Il caso Solofrana

La diminuzione più evidente è stata riscontrata dalla stazione di monitoraggio del Torrente Solofrana: qui la media di aprile 2017-2018-2019 è stata di 187 microgrammi per litro, il valore 2020 è di 12,6 microgrammi per litro, 15 volte inferiore.

Non si sono invece riscontrate

diminuzioni significative di altri parametri. L'indice LI-Meco, che dipende anche dall'inquinamento proveniente dai reflui civili, non mostra miglioramenti.

Non si sono riscontrate variazioni rilevanti delle concentrazioni dei principali inquinanti monitorati nell'ambito della classificazione dello stato chimico dei corsi d'acqua (ad esempio metalli pesanti).

Scarichi civili

Le concentrazioni di *Escherichia coli*, uno dei parametri microbiologici indicatori di contaminazione fecale, sono in alcuni punti aumentate rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti, probabilmente a causa del maggiore apporto delle acque di scarico delle abitazioni.

Il report

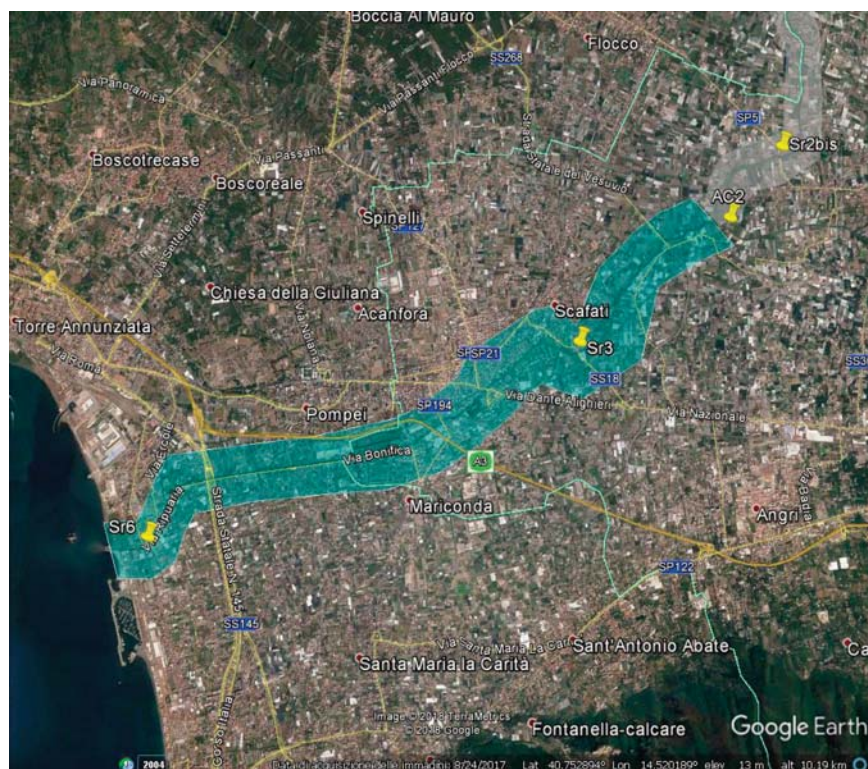
L'Agenzia monitora il reticolo idrografico di superficie del Sarno attraverso dodici stazioni di monitoraggio posizionate lungo il corso del fiume e dei suoi affluenti. Un report, che confronta i dati di aprile 2020 con quelli di aprile 2017, 2018 e 2019, è stato pubblicato sul sito web dell'Agenzia all'indirizzo <https://www.arpacam->

[pania.it/web/guest/340](https://www.arpacam-pania.it/web/guest/340).

«Il report comparativo pubblicato», dichiara il Commissario straordinario Arpac Stefano Sorvino, «fa parte del corpuso insieme di analisi e monitoraggi che l'Agenzia ha svolto e sta svolgendo sulle varie matrici per valutare le conseguenze sull'ambiente delle misure di contenimento anti-Covid19. Sul fronte della qualità dell'aria nelle città capoluogo, ad esempio, l'Arpa Campania ha già pubblicato diversi documenti che evidenziano gli effetti differenziati del lockdown sui vari inquinanti. Anche nel caso dello stato ambientale dei fiumi, l'Agenzia ha riscontrato che le concentrazioni dei vari inquinanti hanno reagito in maniera differenziata alle misure di contenimento della pandemia.

Siamo di fronte a un'opportunità unica per riflettere sulle connessioni tra attività umane e ambiente, e in questo senso i dati delle reti di monitoraggio Arpac possono offrire spunti di analisi senz'altro utili per le istituzioni e la comunità scientifica».

(Comunicato stampa Arpac del 28 maggio 2020)



Controlli a tappeto dei Carabinieri Forestali, Ambientali ed Agroalimentari

Nel corso degli ultimi mesi è stata intrapresa dai Carabinieri del Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari una complessa campagna di controlli tesi a reprimere fenomeni di abbandono di rifiuti nonché di illeciti sversamenti da parte di imprese operanti nelle aree del Bacino Idrografico del fiume Sarno. In una prima fase durante il periodo dell'emergenza sanitaria, a cura dei Carabinieri del NOE di Napoli e Salerno sono stati eseguiti campionamenti delle acque (ante e post quarantena COVID 19), in differenti punti del fiume - a valle, a monte e intermedio - con la collaborazione dell'ARPAC di Napoli, per analizzare i parametri chimico fisici, batteriologici e la presenza eventuale di fitofarmaci, allo scopo di risalire alle fonti inquinanti e alle attività produttive sulle quali concentrare le verifiche. Successivamente, l'attività di controllo dei Gruppi Tutela Forestale di Napoli, Avellino e Salerno e del Gruppo per la Tutela Ambientale di Napoli con i dipendenti Nuclei Operativi Ecologici di Napoli e Salerno, si è sviluppata principalmente in due fasi:

a. censimento delle 247 principali attività produttive, suddivise per tipologia, presenti nei territori attraversati dal fiume Sarno e suoi tributari (torrenti Solofrana e Cavaiaola);
b. controllo dei principali impianti produttivi potenzialmente impattanti sullo stato delle acque. Gli accertamenti condotti hanno permesso di constatare che le probabili cause di inquinamento possono essere ricondotte a:

- scarichi di reflui industriali (prevalentemente conciare per quanto attiene al torrente Solofrana e da industrie conserviere per quanto attiene al Sarno) effettuati illegalmente da aziende che approfittano delle avverse condizioni meteo per evacuare i propri reflui industriali;
- scarichi di acque meteoriche di dilavamento, provenienti dai piazzali esterni delle attività conciarie ed industriali in genere, interessati dallo stoccaggio di rifiuti

speciali e/o dal deposito di materiali contaminati;

- scarico di reflui della rete fognaria, costituiti dal "troppo pieno" a servizio della rete stessa e/o addirittura da interi tronchi di rete fognaria non collegati ad alcun impianto di depurazione.

Complessivamente nel corso dei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 i Carabinieri dei citati reparti appartenenti alla Regione Carabinieri forestale "Campania" e al Gruppo Tutela Ambientale di Napoli, nell'area del bacino del fiume Sarno (province di Napoli, Salerno e Avellino), hanno:

- effettuato controlli sullo stato delle acque, con prelievi di nr. 6 campioni in differenti punti del corso d'acqua, ante e post "lock - down";
- effettuato nr. 8 sopralluoghi lungo il fiume Sarno ed i suoi tributari unitamente a personale dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale al fine di censire gli scarichi maggiormente impattanti sull'ambiente;
- controllato nr. 87 attività produttive, sequestrando, mediante apposizione di tappo in cemento, nr. 6 scarichi abusivi;
- verificato nr. 26 scarichi di altrettanti impianti, sequestrandone nr. 6;
- denunciato all'Autorità Giudiziaria nr. 48 persone;
- elevato nr. 15 sanzioni amministrative per un importo pari a circa 40.000 euro. I dati in questione non rappresentano, peraltro, elementi di valutazione definitiva, in quanto le attività di controllo sono tuttora in corso e continueranno nel prossimo futuro, sia d'iniziativa che su delega delle competenti procure di Avellino, Salerno, Torre Annunziata e Nocera, nonché in attuazione di quelli previsti e pianificati nell'ambito dell'Accordo di collaborazione operativo siglato il 16 ottobre 2019 dal Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale con l'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale.

(Comunicato stampa del Comando Carabinieri Forestali, Ambientali ed Agroalimentari)

Più del 70% della frazione organica va in altre regioni: un problema storico, ma la percentuale si è ridotta

Rifiuti organici: analisi dei flussi in Campania

Giuseppe De Palma
Alberto Grosso

In Campania nel 2018 sono state raccolte e avviate a impianti di recupero 662.240 tonnellate di frazione organica nell'ambito dei sistemi di raccolta differenziata dei comuni. A fronte di un'elevata resa di intercettazione (si stima che il 71,6% dei rifiuti urbani organici siano stati raccolti separatamente), la regione tuttavia sconta importanti carenze infrastrutturali. Il recente Rapporto Ambiente del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente ospita un contributo, curato dai tecnici della Sezione regionale del Catasto rifiuti (Arpa Campania), che analizza sinteticamente i bilanci di materia nella gestione della frazione organica differenziata.

La raccolta differenziata dei rifiuti organici dovrebbe permettere, oltre al recupero di significative quantità di rifiuti, anche la produzione di risorse preziose, a beneficio degli attori locali, quali l'energia rinnovabile sotto forma di

elettricità, calore e/o biometano. Sebbene per la frazione organica avviata a compostaggio non si possa assumere né il principio di autosufficienza a livello di Ambito territoriale ottimale (Ato), né l'autosufficienza a livello regionale, in quanto per le raccolte differenziate avviate a recupero valgono le regole del libero mercato, è indubbio che vada incentivato e perseguito il principio di prossimità.

La Campania storicamente "esporta" la frazione organica. Nel diagramma di flusso in figura è riportata una semplificazione del bilancio di materia regionale relativo alla gestione dei rifiuti organici raccolti in maniera differenziata dai comuni campani. Dal grafico si rileva che circa il 74% della frazione organica è avviata a recupero in impianti localizzati in altre regioni.

Complessivamente sono 66 gli impianti di prima destinazione della frazione organica utilizzati nel corso del 2018 situati in Campania, impianti che hanno complessivamente gestito 573.906 tonnellate delle 662.240 tonnellate di ri-



Particolare dell'impianto di digestione anaerobica di Salerno

fiuti identificati con i CER 200108 e 200201 raccolti dai Comuni. Gran parte dei flussi (il 98,7%) in realtà transita in 20 principali piattaforme delle 66.

Il diagramma di flusso che identifica il quantitativo di frazione organica prodotta e le relative destinazioni evidenzia che solo 88.334 tonnellate vengono avviate fuori regione direttamente dai Comuni campani, principalmente verso il Veneto (in provincia di Padova) e in gran parte dal solo comune di Napoli con circa 69.000 tonnellate. Quindi l'86,7% dei rifiuti raccolti viene avviato in impianti di gestione dei rifiuti campani per poi essere in buona parte trasferito fuori regione.

A valle degli impianti cam-

pani complessivamente vengono avviati fuori regione circa 402.000 tonnellate, in gran parte in provincia di Padova (37%) e nelle province di Foggia (9%) e Bergamo (7,5%).

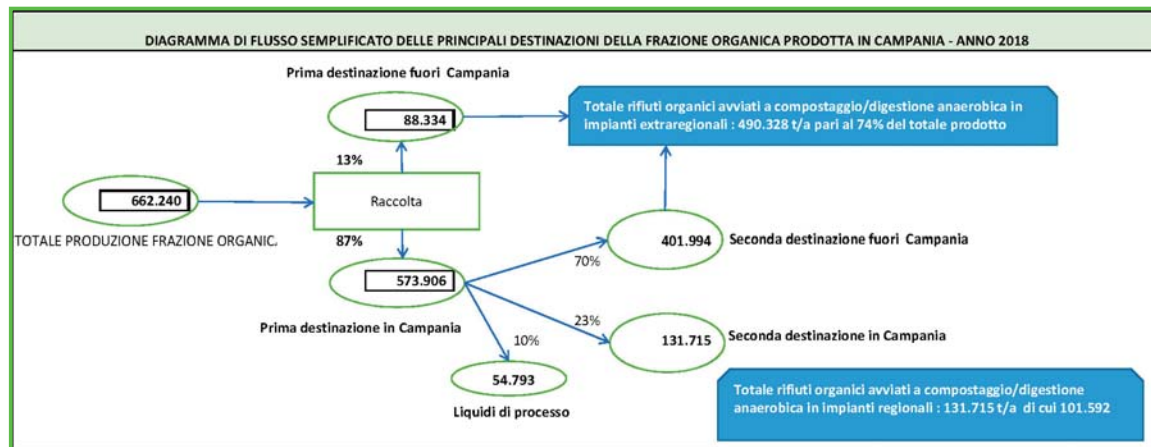
Negli ultimi anni passi avanti sull'autonomia. Dei 6 impianti di compostaggio e digestione anaerobica esistenti in Campania, nel corso del 2018 solo 3 erano attivi e hanno gestito complessivamente 131.715 tonnellate di cui 101.592 provenienti dalla raccolta differenziata dei Comuni. Il dato segna un incremento della gestione di tale tipologia di rifiuti in ambito regionale rispetto agli anni passati grazie soprattutto a iniziative di investitori privati. È lecito aspettarsi per il 2019 un ulte-

riore incremento dei quantitativi di rifiuti organici gestiti in ambito regionale in virtù della riapertura dell'impianto di gestione anaerobica di Salerno e dell'incremento di potenzialità dell'impianto di Giugliano.

L'analisi del bilancio di materia regionale ad ogni modo evidenzia un deficit di trattamento per cui risulta necessario dotare la Regione Campania di ulteriore impiantistica per una potenzialità complessiva di circa 440.000 tonnellate annue.

Questo deficit impiantistico potrà essere soddisfatto mediante la realizzazione di ulteriori impianti di iniziativa pubblica – come quelli programmati presso gli impianti di TMB (trattamento meccanico biologico) – o privati nei siti indicati dai Comuni che hanno aderito alla manifestazione di interesse pubblicata dalla Regione Campania il 12 maggio 2016.

Alla manifestazione di interesse hanno presentato candidature le Amministrazioni comunali e le Società provinciali che gestiscono gli impianti TMB. La dotazione impiantistica prevista all'esito dell'attuazione dei programmi sopra indicati potrà essere ulteriormente integrata con quella derivante da iniziative promosse dall'imprenditoria privata.



Qualità dell'aria, con la fase due tornano a salire le concentrazioni di ossidi di azoto in Campania

A partire dallo scorso 4 maggio, con la cosiddetta "fase due" dell'emergenza Covid-19, sono aumentate nelle città capoluogo campane le concentrazioni medie giornaliere degli ossidi di azoto, tra i principali inquinanti atmosferici monitorati da Arpac. L'Agenzia ha pubblicato sul proprio sito istituzionale una serie di grafici, che mostrano l'andamento delle concentrazioni di monossido di azoto (NO), biossido di azoto (NO₂), polveri sottili PM10 e PM2.5, rilevate da alcune delle stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria in dotazione all'Agenzia.

Per quanto riguarda il monossido e il biossido di azoto, si osserva un aumento generalizzato delle concentrazioni di questi inquinanti a partire dal 4 maggio. Da questa data, per effetto dei provvedimenti sul contenimento della pandemia di Covid-19, sono ripartite un vasto numero di attività produttive e sono ripresi gli spostamenti dei cittadini per visite familiari e attività motorie. Il "ritorno" del monossido di azoto, che a marzo era calato di circa il 50% rispetto ai valori riscontrati nello stesso periodo nei tre anni precedenti, e ad aprile fino all'80%, è evidenziato dai grafici, così come l'incremento delle con-

centrazioni di biossido di azoto. Gli incrementi più significativi sono stati registrati dalla stazione di monitoraggio presa in considerazione per la città di Napoli, quella situata nei pressi di Piazza Garibaldi.

Tuttavia gli incrementi delle concentrazioni di ossidi di azoto sono stati nel complesso contenuti, con evidenti fluttuazioni da un giorno all'altro, dovute alle condizioni meteorologiche. A maggio, i valori di concentrazione media mensile di NO₂, per tutte le cinque stazioni di monitoraggio, si attestano al di sotto del valore limite indicato dalla normativa, espresso in termini di media annuale, pari a 40 microgrammi / metro cubo.

Per tutte le stazioni di monitoraggio considerate, a metà maggio si osservano concentrazioni più elevate di PM10, con superamenti in alcune giornate del valore limite giornaliero di 50 microgrammi / metro cubo stabilito dalla normativa, con valori più elevati per le stazioni di monitoraggio di Avellino, Napoli e Salerno. Questo aumento si è verificato in corrispondenza di un evento di afflusso di polveri sahariane che ha interessato dal 15 al 20 maggio le coste campane ed è stato favorito



anche dalle condizioni meteorologiche caratterizzate dalla presenza di un significativo vento prevalente da ovest e dai quadranti meridionali, dunque non è possibile al momento ipotizzare connessioni con l'allentamento delle misure anti-Covid.

Andamento analogo si osserva per il PM2.5, i cui valori di concentrazione media mensile risultano tuttavia, per tutte le stazioni di monitoraggio in esame, inferiori al valore limite di concentrazione media annuale stabilito dalla normativa e pari a 25 micro-

grammi / metro cubo.

I grafici con l'andamento delle concentrazioni degli inquinanti atmosferici nelle cinque città capoluogo sono consultabili sul sito dell'Agenzia all'indirizzo <http://www.arpacampania.it/web/guest/1402>.

All'indirizzo http://cemec.arpacampania.it/meteoambientecampania/php/ari_a_eventi_polveri_sahariane.php è inoltre consultabile un report tematico sull'evento sahariano verificatosi in Campania dal 15 al 20 maggio.

(Comunicato stampa Arpac 05.06.2020)

EDUCAZIONE AMBIENTALE

Il clima continua ad avere la febbre alta

Il 2020 rischia di essere uno degli anni più caldi da quando si effettuano rilevazioni

Anna Gaudioso

L'emergenza Covid-19 ha messo in secondo piano i cambiamenti climatici, ma il 2020 rischia di passare alla storia come uno degli anni più caldi di sempre. A esporsi con lineare chiarezza Daniele Cat Berro, ricercatore presso la Società meteorologica italiana e redattore della rivista 'Nimbus', nel dire che «questo 2020, se non sarà in assoluto il più caldo, rischia facilmente di restare sul podio degli anni più caldi di sempre».

E l'estate, seppure il quado delle previsioni non sia ancora ben definito, rischia di non concedere eccezioni. Sarà anche questo presagio di forte caldo a spingere gli italiani verso le spiagge. Ma, probabilmente, oltre alle motivazioni climatiche, ciò che ha spinto e spingerà ancora di più gli italiani verso le spiagge, verso il mare, è proprio il lungo periodo di lockdown.

L'indagine sul clima portata avanti dalla Coldiretti in riferimento a questo inizio anno è emblematica: «È un 2020», scrive l'associazione degli



agricoltori, «che, con una temperatura superiore di 1,41 gradi alla media storica, si classifica fino ad ora come il più caldo da quando sono iniziate le rilevazioni nel 1800».

Questa situazione e questi dati sono emersi in occasione delle prime riaperture delle spiagge italiane dopo la fase 1 dell'emergenza coronavirus, sulla base dei dati Isac-Cnr relativi al primo quadrimestre dell'anno. «La situazione è difficile anche in Europa dove - sottolinea la Coldiretti - il primo quadrimestre è risultato essere il più caldo di sempre con un'anomalia di addirittura di +2,77 gradi secondo il National Climatic



Data Centre (Noaa)». A fine febbraio il Noaa aveva rilevato sull'intero Pianeta una temperatura della superficie della terra e degli oceani superiore di 1,14 gradi rispetto alla media del Ventesimo secolo, un dato che fino a quel momento posizionava il primo quadrimestre del 2020 al secondo posto dei più caldi dal 1880, anno in cui sono iniziate le rilevazioni. Ma non finisce qui perché molto probabilmente dovremmo preoccuparci anche dei prossimi mesi, stando alle proiezioni meteo che ci preannunciano temperature torride in tutto il continente europeo, senza eccezioni.

arpa campania
Ambiente
agenzia regionale per la protezione ambientale della campania

Arpa CAMPANIA AMBIENTE
del 15 giugno 2020 - Anno XVI, N.11
Edizione chiusa il 15 giugno 2020

DIRETTORE EDITORIALE

Luigi Stefano Sorvino
DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro
CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori,

Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso,

Luigi Mosca, Andrea Tafuro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

F. Barone, I. Buonfanti, M. Cammarano,

A. Cammarata, F. De Capua,

G. De Crescenzo, G. De Palma, R. Falco,

B. Giordano, A. Grosso, G. Loffredo,

R. Maisto, A. Palumbo, A. Paparo, T. Pollice

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081. 23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

magazinearpacampania@libero.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.



Lockdown e strumenti di conciliazione: il telelavoro e lo smart working

Caratteristiche e differenze tra i due istituti

Francesca Barone

Il lockdown ha ridefinito il modo di lavorare di molti italiani, introducendo nel dibattito pubblico termini con cui fino a poco tempo fa non si aveva dimestichezza. Nell'ambito delle misure adottate dal Governo per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato il Decreto 1° marzo 2020 per definire le modalità di accesso allo smart working, confermando con il DPCM del 26 aprile 2020 la raccomandazione al massimo utilizzo della modalità di lavoro agile per le attività che possano essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza.

Con queste norme lo smart working è stato adottato diffusamente come strumento di distanziamento sociale, ma non è nato a questo scopo e, soprattutto, non è solo questo. Nella legislazione nazionale ed europea telelavoro e smart working sono alcuni degli strumenti di conciliazione dei



tempi di vita e lavoro: in particolare la Direttiva Europea 2017/253 sul Work life balance, adottata lo scorso 4 aprile 2019, raccomandava agli Stati membri, all'art. 9, l'adozione della modalità di lavoro agile per i genitori con i figli di età inferiore agli otto anni.

Diversamente da oggi, le prime misure di conciliazione sono state formulate come misure di pari opportunità "unidirezionali" ovvero rivolte alle donne che entravano nel mercato del lavoro al fine di sostenere il loro doppio ruolo di madri e mogli da un lato, di lavoratrici dall'altro. Successiva-

mente queste i strumenti sono stati concepiti per consentire ad entrambi i genitori di vivere meglio il lavoro e le responsabilità familiari nelle varie fasi della vita, prevenendo ed evitando discriminazioni e processi di esclusione dal lavoro e dalle carriere. Un sistema complesso di istituti e politiche, che spaziano dalle pari opportunità agli orari di lavoro, dalle politiche per le famiglie a quelle di gestione dei tempi della città, senza dimenticare l'attenzione verso l'ambiente (una sola giornata a settimana di remote working può infatti far risparmiare in media 40 ore all'anno di spostamenti determinando una riduzione di emissioni pari a 135 kg di CO₂ all'anno).

Telelavoro e smart working sono dunque due di questi strumenti e non sono sinonimi: tra queste due tipologie di lavoro ci sono alcune differenze, o meglio, l'uno deriva direttamente dall'altro, sviluppandosi e diventando sempre più adottato dalle grandi aziende, per risparmiare sui costi e aumentare la produttività.

vità.

Per telelavoro, come dice la parola, si intende un lavoro che si svolge a distanza rispetto alla sede centrale: diffusi negli anni '70 grazie allo sviluppo delle tecnologie informatiche, i teleworkers lavorano per lo più da casa o in un luogo specifico decentrato. Con l'Accordo Quadro del 2004, il telelavoro deve seguire normative precise, come l'obbligo da parte del datore di eseguire ispezioni per assicurarsi regolarità nello svolgimento del lavoro, un adeguato isolamento dell'attività lavorativa da quella quotidiana e sicurezza, per il dipendente e per le apparecchiature tecnologiche utilizzate.

Lo smart working è regolamentato, invece, dalla legge n. 81 del 2017 e definisce una modalità di lavoro con rapporto subordinato senza che siano previsti vincoli a livello di orario e di spazio. Sostanzialmente, l'organizzazione del lavoro viene calibrata per fasi, cicli e obiettivi ed è stabilita con un accordo tra dipendente e azienda con uguale tratta-

mento economico rispetto agli "insiders" e obbligo di informazione su rischio infortuni e malattie professionali con copertura Inail. Ma ecco l'aspetto più evidente che segna il distacco con il telelavoro: non è più obbligatorio legarsi a un luogo fisico e l'orario è autodeterminato, l'importante è raggiungere l'obiettivo prefissato e il monte ore è gestito dallo smart worker.

La scelta del Governo fatta in fase emergenziale di raccomandare diffusamente lo smart working (non il telelavoro) alle aziende e di imporlo a tutta la pubblica amministrazione va pertanto interpretata e compresa in un'ottica di conciliazione.

Essa non è stata solo uno strumento di distanziamento sociale, ma uno strumento di conciliazione indispensabile quando le strutture a sostegno delle famiglie hanno forzatamente smesso di assolvere ai loro compiti (scuole, centri di riabilitazione etc) e la crisi sanitaria e psicologica ha creato uno stress inevitabile a carico di tutti i lavoratori.

Emergenza Covid-19, il ruolo del CUG a garanzia della tutela e del benessere del personale

Sin dall'inizio dell'emergenza Covid-19 il Comitato Unico di Garanzia si è attivato dando suggerimenti (27/02) e proponendo un lavoro che è stato poi fatto proprio dall'Amministrazione come progetto emergenziale di smart working (9/03).

Con l'inizio della Fase 2, attraverso apposita nota, il CUG ha inoltre segnalato all'Amministrazione l'esigenza di un puntuale e costante flusso informativo sulle modalità di progressiva ripresa delle attività in presenza, in particolare, in merito ai criteri sottostanti le scelte gestionali coinvolgenti il personale come ad esempio la "rotazione" per lo svolgi-

mento delle attività da rendere indifferibilmente in presenza.

La predisposizione dei programmi di rotazione deve tenere conto delle esigenze, personali e di natura familiare, dei dipendenti (es. patologie personali, carichi di cura, problematiche di spostamento casa-lavoro, soprattutto quando queste implicano l'utilizzo di mezzi pubblici ...), scongiurando un neutralismo diffuso.

Il CUG ha inoltre segnalato la necessità di acquisire adeguate informative preventive anche in tema di sicurezza al fine di poter essere posto nelle condizioni, così come previsto, di esercitare la propria fun-

zione di verifica relativamente all'assenza di qualsiasi forma di violenza o discriminazione nella sicurezza sul lavoro (rischi correlati al genere, all'età, al disagio lavorativo).

Relativamente, poi, alla prestazione lavorativa resa in smart working (anche se sarebbe più corretto parlare di home-working), il Comitato ha ritenuto di dover segnalare la necessità di prevedere, a livello agenziale, un'adeguata disciplina a garanzia della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro che vada oltre la contingente situazione emergenziale, nonché del diritto alla disconnessione del dipendente dalle strumentazioni

tecnologiche di lavoro, in conformità a quanto previsto dall'art. 19 della legge 22 maggio 2017, n.81, al fine di limitare gli effetti negativi delle nuove tecnologie, le quali aumentano il rischio di una sempre maggiore permeabilità tra tempo di lavoro e tempo di vita.

In tale contesto di cambiamento il CUG non può che farsi parte attiva, attese le specifiche competenze, nell'ambito del confronto interno e porsi a garanzia della tutela che necessitano alcune categorie fragili e di quanti lavoratrici e lavoratori, in questo momento, stanno facendo i conti, in termini di benessere, con tutte le implicazioni di

una modalità di lavoro emergenziale nonché quale sensore di eventuali discriminazioni che potrebbero determinarsi a seguito di una disomogenea applicazione delle direttive in tema di applicazione dello smart working e di ricorso ad altri istituti contrattuali (ferie, permessi, l.104/1992, ecc.).

Infine, nell'ottica della promozione del benessere, in un momento in cui diverse sono le difficoltà da gestire con grande dispendio di energie soprattutto psichiche, il Comitato ha evidenziato la necessità di attivare al più presto la Consigliera di Fiducia, nominata con Deliberazione n. 210 del 9/04/2020.

I danni ambientali causati dell'industria del tabacco

Deforestazione, inquinamento e gravissimi problemi di salute: queste le conseguenze del fumo

Ilaria Buonfanti

Il 31 maggio si è celebrata, come ogni anno, la "Giornata internazionale contro il tabacco", evento che ricorre per sensibilizzare la popolazione mondiale sui danni provocati dal fumo. Purtroppo, oggi sono circa 1 miliardo le persone dipendenti dal fumo, un numero spaventoso se si considera quanto sia effettivamente pericoloso fumare. Ogni singola sigaretta causa danni enormi alla salute della persona, all'ambiente ed alla società. Se si ragiona sulle quantità di sigarette prodotte in un anno, circa 6 trilioni (6.000 miliardi) si può comprendere l'immenso giro di affari che ruota intorno alle grandi multinazionali del tabacco.

L'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, da sempre, si occupa di tutte le problematiche legate all'industria del tabacco, problematiche che non riguardano solo la salute dell'uomo ma anche dell'ambiente.

L'impronta di carbonio del settore del tabacco è così elevata da essere paragonabile a quella di interi paesi per cui, il prezzo di un pacchetto di si-

garette dovrebbe aumentare considerevolmente, probabilmente dovrebbe costare dieci volte di più per riflettere l'ampio danno ambientale causato dalla sua produzione. Si stima che la produzione annua di tabacco contribuisce con circa 84 milioni di tonnellate di emissioni equivalenti di CO₂ ai cambiamenti climatici. Deforestazione, sfruttamento del lavoro minorile, inquinamento delle acque e dell'aria sono solo alcune delle innumerevoli conseguenze negative legate al vizio del fumo. Per coltivare la materia prima, vengono impiegati circa 4,3 milioni di ettari di terra in 124 Paesi quasi tutti in via di sviluppo, da cui poi il tabacco sarà esportato all'estero.

Il primo problema della coltivazione del tabacco riguarda il fatto che nella maggior parte dei casi si tratta di una monocoltura. Le piantagioni, per far spazio alle quali vengono sacrificati ettari ed ettari di foreste e terreni, sono sempre le stesse e il suolo viene sfruttato il più possibile, diventando vulnerabile a erosione e maggiormente esposto alla diffusione di malattie. Per evitare tutto questo e garantire una crescita e uno



sviluppo costanti, viene quindi fatto largo impiego di pesticidi e regolatori della crescita. A questo si aggiungono miliardi di tonnellate di acqua e milioni di giga joule di energia impiegata. Inoltre, la coltivazione del tabacco ha sottratto ingenti quantità di foreste, soprattutto tropicali (le stime parlano di 1,5 miliardi di ettari persi dagli anni settanta del secolo scorso), contribuendo ad una forte perdita di biodiversità. Alla deforestazione contribuisce anche l'ingente impiego di

legno da parte dell'industria del tabacco, come combustibile o materiale di partenza per carta, imballaggi e altro.

Da non sottovalutare poi il problema dello smaltimento. Siamo abituati a considerare la sigaretta il tipo più comune di rifiuto per le strade di tutto il pianeta, ma non riusciamo a immaginare che 10 miliardi di sigarette sui 15 venduti ogni giorno finiscono nell'ambiente, depositandovi un mix di nicotina, arsenico e metalli pesanti.

Questo significa che ogni anno, l'uso del tabacco provoca fra i 340 e i 680 milioni di chili di rifiuti. Peggio ancora accade nelle zone urbane e costiere, dove le sigarette contano per il 30-40% di tutta la spazzatura raccolta. Da questo conteggio sono esclusi i pacchetti e la plastica che li avvolge. Forse l'unica soluzione attuabile sarebbe un aumento esponenziale nei prezzi di vendita, che porterebbe il consumatore a riflettere maggiormente sull'eventuale acquisto.

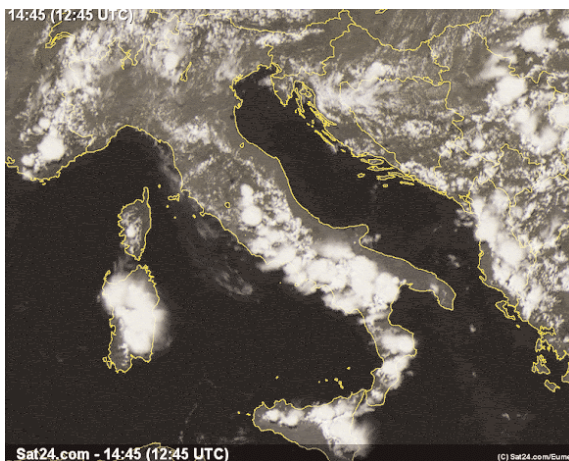
Il temporale di calore: a chi tutto e a chi niente

Può portare grandinate e allagamenti su alcune zone e lasciarle a secco altre

Gennaro Loffredo

Quante volte ci è capitato di uscire la mattina con il sole e sentire il brontolio dei temporali verso l'ora di pranzo? Eppure, dopo una mattinata di cielo sereno e calma di vento, nulla lascerebbe presagire la formazione improvvisa di un temporale. È il temporale di calore o pomeridiano. Un fenomeno atmosferico che si sviluppa nel primo pomeriggio e dura al massimo dai 30 ai 60 minuti.

Ma cosa sono i temporali di calore? Essi si formano nella troposfera (zona bassa dell'atmosfera dove avvengono gli eventi meteorologici) e si originano da una termica, ossia pacchetti di aria calda che si sollevano dal terreno trasformandosi in nube.



Questi trovano condizioni ideali per svilupparsi quando la pressione al suolo diventa livellata, ad esempio nel momento in cui un anticiclone si indebolisce.

L'atmosfera deve essere, dunque, instabile e l'aria sufficientemente umida. L'attività temporalesca risulta particolarmente elevata nel pomeriggio, apice del ri-

scaldamento diurno nei bassi strati dell'atmosfera, e soprattutto sui rilievi montuosi e aree interne.

Le nubi cumuliformi, tipiche del temporale, tendono a dissolversi nel corso della tarda serata e la temperatura subisce un calo solo nelle zone interessate dalle precipitazioni. Capita frequentemente, quando le correnti in quota sono abbastanza incisive, che i temporali possano raggiungere anche le relative zone costiere, recando un temporaneo refrigerio ma anche un aumento dell'umidità relativa. L'attività temporalesca pomeridiana è presente da fine marzo a metà settembre ed è molto intensa tra giugno e luglio; scarsa o assente nel semestre freddo.

Come mai i cumuli e i tempo-

rali preferiscono le zone montuose piuttosto che le zone di mare? Laddove si verifica il maggior assorbimento della radiazione solare, ad esempio su suoli brulli, sassosi, terreni rocciosi e senza vegetazione, grandi centri urbani, distese di terra arida, l'aria si riscalda maggiormente rispetto alle zone circostanti. Zone con folta vegetazione, specchi di acqua e superficie marina hanno una capacità di assorbimento molto ridotta e lenta, e il calore accumulato è minore rispetto all'ambiente circostante. Questo processo inibisce la formazione di nubi convettive, e così mentre a pochi chilometri di distanza si scatena il putiferio, in riva al mare i bagnanti godono tranquillamente della giornata soleggiata.

Il futuro dell'e-commerce sempre più ecologico

Veicoli elettrici ed imballaggi green per renderlo sostenibile

Basta un semplice click e possiamo ordinare, magari comodamente seduti sul divano, qualsiasi cosa: un regalo per nostro marito, un giocattolo per il bimbo, un nuovo materasso o il lucido per le scarpe. Ormai l'E-commerce è il futuro, le ordinazioni sono semplici e veloci e le consegne spesso vengono effettuate nell'arco delle 48 ore successive.

In questo recente periodo di quarantena l'E-commerce, in alcuni casi, ci ha letteralmente salvati, consentendoci di fare acquisti che altrimenti, sarebbero stati impossibili. Secondo l'"Osservatorio eCommerce B2c" del Politecnico di Milano, sempre più consumatori (quasi 2 miliardi a livello mondiale) acquistano online, per un valore complessivo di quasi 3 mila miliardi di dollari annui. Si tratta di un fenomeno in costante crescita e, pertanto, i possibili effetti collaterali non devono essere sottovalutati. Per esempio l'inquinamento: il commercio elettronico è sostenibile o reca danni all'ambiente? In teoria, l'E-commerce non è, di per sé, più inquinante del commercio offline tradizionale. Anzi: acquistare online è sembrato sin da subito un buon modo per ridurre l'in-

quinamento provocato dallo spostamento autonomo di milioni di consumatori.

In pratica però, l'impronta ecologica di quest'ultimo dipende da diverse variabili, ad esempio, in termini ambientali comprare online conviene quando il cliente per recarsi al punto vendita deve percorrere una distanza significativa (si stima più di 15 km). Insomma, se il negozio fisico serve una clientela che si trova all'interno di un raggio di 15 km, sostituirlo con il negozio online è un danno in termini ambientali. Ma ci sono tanti altri fattori che possono rendere l'e-commerce poco sostenibile.

Così, le più grandi aziende di vendita online, in primis Amazon, stanno costruendo imballaggi plastic free e totalmente green e soprattutto flotte di veicoli per la consegna in grado di azzerare l'inquinamento. Amazon ha ordinato, per la modica cifra di 4 miliardi di dollari, ben 100.000 veicoli elettrici dall'azienda statunitense Rivian, specializzata in veicoli elettrici e veicoli a guida autonoma. La strumentazione tecnologica dei furgoncini sarà all'avanguardia. Innanzitutto integrerà un quadro strumenti e uno schermo centrale direttamente collegato

alla logistica di Amazon, in modo che i corrieri non abbiano bisogno di altri strumenti per gestire le consegne. Integrazione totale anche per Alexa, che consentirà al conducente di operare sullo schermo tramite controlli vocali, senza staccare le mani dal volante. I primi furgoncini saranno consegnati nel 2021, entro il 2030 dovrebbero essere in circolazione tutti i 100mila veicoli.

Inoltre esiste il problema del reso, circa il 50% degli articoli acquistati vengono rinviati indietro con conseguente ulteriore inquinamento. Gravissimo poi è che, molti di questi prodotti nuovi che tornano indietro, vengono purtroppo distrutti e non rimessi sul mercato. Con l'avvento dell'E-commerce si è registrato anche un cospicuo aumento del trasporto merci in aereo (5% in più rispetto a qualche anno fa), mezzo molto più impattante rispetto agli altri. Noi nel frattempo, nel nostro piccolo, cosa possiamo fare? Ordinare meno online se esistono negozi vicini che possono avere gli stessi prodotti e acquistare più prodotti in una sola volta, potrebbero essere piccole ma fondamentali scelte per minimizzare il nostro impatto climatico.

I.B.



Una nuova tecnologia per estrarre i flavonoidi

Potrebbero essere utili contro il Covid-19

Rosario Maisto

I Flavonoidi sono sostanze naturali che si trovano nel mondo vegetale – soprattutto nelle bucce degli agrumi – ed hanno proprietà antiossidanti e di riparazione dei danni cellulari che le rendono utili per prevenire cancro, malattie cardiovascolari e malattie degenerative in generale. Essi hanno un ruolo cruciale anche nella lotta all'infezione causata dal virus Sars-Cov-2 e delle sovra-reazioni del sistema immunitario. Di fatto, le virtù delle bucce degli agrumi erano già emerse con le sperimentazioni di estrazione a cavitazione idrodinamica da cui si sono ottenuti estratti ricchi di flavonoidi, olii essenziali e pectina. Liofilizzando la pectina, poi, si ottiene una polvere con notevoli effetti antiossidanti, antibatterici e priva di tossicità dove si concentra la maggior parte dei composti bioattivi. La "cavitazione" è una tecnica di formazione, accrescimento e implosione di bolle di vapore in un liquido a temperature inferiori rispetto al punto di ebollizione, che genera microambienti da temperature locali molto elevate, intense onde di pressione e getti idraulici, capaci di intensificare una

serie di processi fisici, chimici e biochimici in modo efficiente.

Gli studi condotti su questo tipo di tecnica hanno permesso di individuare anche composti bioattivi naturali con proprietà terapeutiche, in base al presupposto che la risposta del sistema immunitario individuale sia efficace contro l'insorgenza e il progresso di Covid-19. Per questo motivo, sono in fase di avvio gli studi in vitro per verificarne l'effettiva capacità terapeutica e preventiva.

Si parte dai modelli che indicano in particolare il flavonoide esperidina come una delle molecole con maggior affinità di legame con i recettori di Sars-Cov-2 presso le cellule epiteliali polmonari e il flavonoide naringina come una tra le molecole più efficaci nella regolazione delle risposte del sistema immunitario. Se si confermasse il valore terapeutico ed immunitario dei flavonoidi concentrati nelle bucce degli agrumi, ci sarebbe un aiuto in più e forse una svolta per combattere il coronavirus.

Il Cnr dispone di una tecnologia efficace ed efficiente per l'estrazione di tali molecole, utilissima per sviluppare sistemi di produzione di estratti liquidi o compresse di pectina su vasta scala.



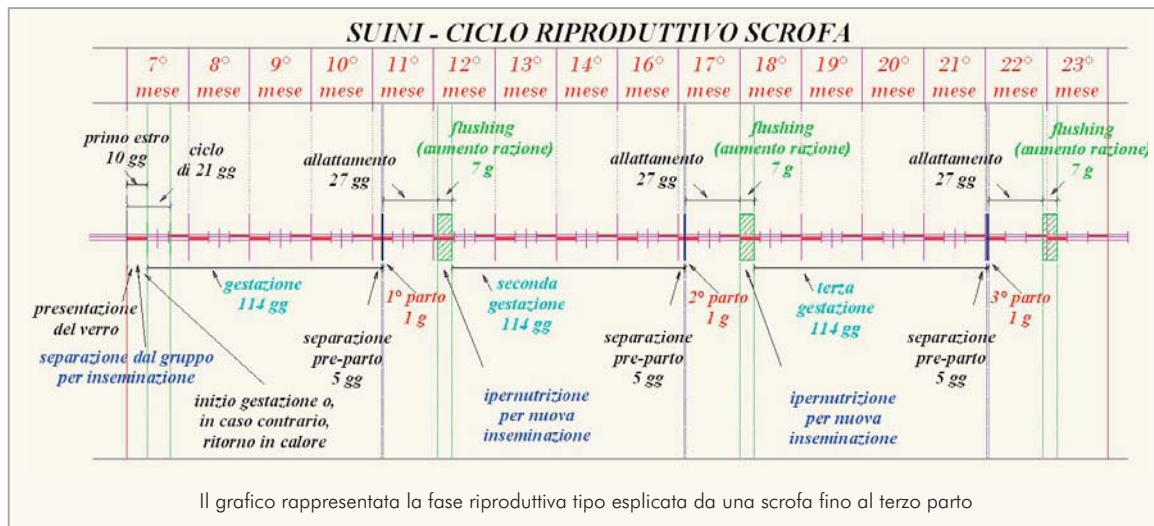
Gli allevamenti di suini: l'evoluzione accrescitiva

È auspicabile l'introduzione di procedure che mettano al centro dell'attenzione il benessere animale

Pasquale Falco

A distanza di circa sette mesi dalla nascita, al termine del magronaggio, i suini raggiungono la pubertà e un peso di circa 100 kg. In questo periodo vanno delineandosi le peculiarità di ciascun suino, in base alle quali l'allevatore deciderà il percorso ulteriore che ogni capo dovrà seguire: all'ingrasso oppure alla riproduzione.

Il ciclo dell'ingrasso si divide in due percorsi accrescitivi diversi. Il primo è finalizzato ad ottenere un suino più leggero, cosiddetto da macelleria, con un peso caratteristico di 100-120 kg, da destinare a prodotti da banco e a prosciutti cotti. Il secondo, invece, mira a produrre un suino più pesante, cosiddetto da salumificio, con un peso di 160-180 kg. L'ingrasso del suino da salumificio è completato dal finissaggio, una sotto-fase finale, in cui, con un regime alimentare distinto per le femmine rispetto ai maschi, si ottengono accrescimenti per prodotti d.o.p., quali i prosciutti crudi di alto valore



commerciale. Anche per queste fasi di accrescimento, viene utilizzata una nomenclatura specifica, sempre, comunque correlata all'età, al genere, e alla funzione produttiva o riproduttiva del singolo capo allevato. In questa fase finale di ingrasso e finissaggio, il capo allevato viene indicato con l'espressione di suino grasso (o pesante) da macelleria (con un peso intorno a 100-

120 kg) e di suino grasso (o pesante) da salumificio (intorno a 160-180 kg).

In alternativa all'ingrasso, un magrone può essere indirizzato al ciclo della riproduzione. Al giorno d'oggi è raro che i capi destinati alla riproduzione vengano fatti accoppiare; infatti, spesso, l'inseminazione è indotta artificialmente sotto il controllo veterinario. Se sono entrambi al primo accoppiamento, i suini vengono definiti rispettivamente verrèto e scrofetta, e successivamente verro e scrofa; dall'accoppiamento nasceranno dopo 3 mesi, 3 settimane e 3 giorni (un totale di 114 giorni) in media 12 suinetti.

Un aspetto che fa ritornare alla "naturalità" delle cose, e del quale non se ne può fare a meno neppure nelle più auto-

matizzate porcilaie è la cosiddetta "presentazione del verro": costituisce un elemento naturale di catalizzazione della riproduzione e consiste nel far "passeggiare" il verro, cioè il maschio adulto destinato alla riproduzione, tra le scrofe, cioè le femmine in uno stato di estro, cosicché la prosimità tra i due generi favorisce la produzione di feromoni e facilita l'ingravidamento. Meno poetico è il passo successivo, che vede ormai non più praticata la monta naturale ma l'inseminazione artificiale. A partire dall'inizio della prima inseminazione le scrofette in gestazione vengono allevate in gruppo per quasi la totalità della durata della gravidanza; sette o cinque giorni prima del parto la scrofetta viene introdotta in una struttura di contenimento indivi-

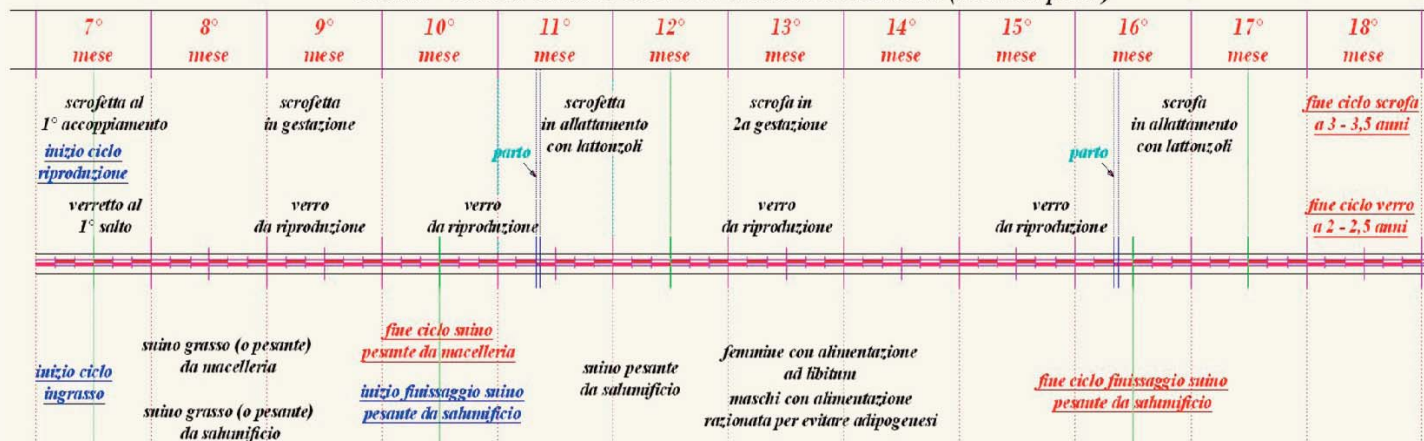
duale, la sala parto, che è già attrezzata di tutti i dispositivi necessari anche per i suinetti sin dalla loro nascita. In questa struttura la scrofetta e i suinetti resteranno per il tempo necessario per l'allattamento. In tale fase riproduttiva l'allattamento ha la durata tipica di 27 giorni.

All'inizio dello svezzamento, la scrofa viene ipernutrita per essere pronta ad una nuova inseminazione e ripetere il ciclo riproduttivo con una nuova gravidanza, mentre i suinetti proseguono, spesso nella stessa struttura in cui sono nati, fino al termine dello svezzamento.

L'arco temporale dei primi tre parti costituisce la metà circa dell'intero ciclo produttivo di una scrofa, che proseguirà fino ad un massimo di 3-3,5 anni di età. (seconda parte)



SUINI - CICLO PRODUTTIVO E NOMENCLATURA (seconda parte)



Il grafico rappresenta la seconda parte del ciclo vitale di un suino: dalla pubertà alla fase riproduttiva della scrofa e alla fase dell'ingrasso

Lo sfruttamento dell'energia marina in Italia

Occorre consolidare il settore attraverso la programmazione di finanziamenti pubblici per la ricerca

Buone notizie per l'Italia in campo di energia green. Con i suoi cinque milioni di euro l'anno la nostra penisola guadagna il podio tra i paesi mediterranei e la medaglia d'argento in tutta Europa, dietro il Regno Unito, per finanziamenti pubblici investiti in energia proveniente dal mare. A dare la notizia è il rapporto del progetto europeo OceanSet 2020 che ha analizzato investimenti e sviluppo tecnologico di undici Paesi europei (Belgio, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia). I dati italiani sono stati raccolti ed elaborati da Enea impegnata anche nello sviluppo di prototipi per lo sfruttamento energetico delle onde (impianto Pewec) e nello studio di modelli climatologici e di previsioni ad alta risoluzione del moto ondoso (Waves) e delle maree (Mito). Secondo quanto ha spiegato Gianmaria Sannino, responsabile del labora-



torio Enea di Modellistica Climatica e Impatti, il settore dell'energia ricavata dalla forza del mare in Italia si sta attivando grazie alle sperimentazioni in corso di prototipi sviluppati da enti di ricerca come Enea, Cnr e Rse, università e grandi aziende nazionali dell'energia.

Quindi, ora si deve consolidare questa posizione attraverso una programmazione di finanziamenti pubblici per la ri-

cerca e il supporto degli incentivi allo sviluppo del settore delle rinnovabili. Così, si attende il nuovo decreto Fer2 che darebbe un ulteriore slancio. Secondo il rapporto 'Ocean SET 2020', gli stanziamenti pubblici degli 11 Paesi passati al vaglio sono stati pari a 26,3milioni di euro, ma solo 6 hanno adottato politiche specifiche per lo sfruttamento dell'energia di maree e moto ondoso a fini energetici. Tra gli

obiettivi a breve e medio termine, l'UE ha posto la riduzione del costo del kWh dell'energia dalle maree (da 0,15 euro/kWh nel 2025 a 0,10 euro/kWh nel 2030) e dall'energia delle onde (da 0,20 euro/kWh nel 2025 a 0,10 euro/kWh nel 2035). A livello tecnologico, invece, sono stati finanziati 79 progetti di ricerca, di cui 57 per l'energia dalle onde e 22 dalle maree: in Italia i prototipi più promet-

tenti sono 5, di cui 4 per le onde e 1 per le maree. Inoltre, tra tutte queste iniziative, i progetti che mostrano maggiori aspettative positive sono ben 12, di cui 7 per l'energia marina e 5 per l'energia dalle maree, raggiungendo un livello molto avanzato in termini di sviluppo tecnologico, con la creazione 200 posti di lavoro. C'è poi una differenza significativa tra i due gruppi: i sistemi per l'estrazione di energia dalle maree utilizzano come tecnologia principale la turbina ad asse orizzontale, mentre per le onde non esiste un sistema predominante e questo lascia ampio margine alle sperimentazioni come impianti a punti galleggianti e quelli a colonna d'acqua oscillante; ma tutti, considerato il loro elevato livello di maturità (Trl 7), sono stati testati in ambienti operativi reali. Solo in Italia esistono siti di prova che si trovano a Pantelleria, Reggio Calabria, Napoli e in Adriatico. **A.P.**

New York dice stop all'utilizzo dei sacchetti di plastica

Il divieto è rivolto a tutti gli operatori commerciali, i proprietari di negozi e i distributori di benzina

Angela Cammarota

Sono trascorsi alcuni mesi dall'entrata in vigore della legge che mette al bando in tutto lo Stato di New York i sacchetti in plastica monouso, dopo gli Stati della California e delle Hawaii. Il governatore Andrew Cuomo lo scorso anno presentò questa legge che aveva ed ha l'obiettivo di contrastare e combattere l'utilizzo della plastica e soprattutto ha l'intenzione di ridurre il più possibile gli oltre 23 miliardi di buste che vengono utilizzate ogni anno a New York. Da marzo il divieto è rivolto a tutti gli operatori commerciali, i proprietari di negozi e i distributori di benzina. Non tutti i sacchetti sono vietati, sono esclusi dal divieto quelli utilizzati per i generi alimentari e per i farmaci. Inoltre per aumentare l'efficacia

della legge, in tutti i negozi sui quali si applica il NYS Plastic Bag Reduction, Reuse and Recycling Act saranno tenuti a raccogliere ed eliminare i sacchetti e le altre materie plastiche per incentivare il riciclo.

L'idea di Cuomo è quella di inondare tutto lo Stato di New York di sacchetti riutilizzabili, infatti fino ad oggi sono stati distribuiti oltre 700 mila borse green, non solo per sostenere le famiglie meno abbienti ma soprattutto per incentivare la popolazione all'utilizzo di materiali non dannosi per l'ambiente, riutilizzabili (almeno cento volte).

La comunicazione ha svolto un ruolo importante nella campagna di sensibilizzazione in merito alla #BYOBAGNY. Sono stati illustrati ai Newyorkesi non solo i danni all'ambiente ed il po-

tenziale risparmio sui costi del riciclo ma l'importanza di utilizzare materiale ecosostenibile. Purtroppo l'85% di questi sacchetti finiva per le strade, nei corsi d'acqua e nelle discariche contribuendo oltremodo all'inquinamento ambientale.

Una legge molto apprezzata dagli Americani, ma, non proprio digerita da tutti. Molti commercianti sono tuttora scontenti, poiché dovranno spendere più soldi per l'acquisto dei sacchetti di carta e delle borse in tessuto, per questo motivo nell'ultimo anno non potendo contravvenire alla legge consigliano agli utenti di portarsi nel negozio dei sacchetti riciclabili. Ci sono voluti anni affinché anche la Grande Mela potesse essere in prima fila nella battaglia contro la plastica. Certamente cambiare le abitudini



dei cittadini non è facile ma da una Città dove il consumismo e l'utilizzo della plastica sono sempre stati onnipresenti arriva una rilevante lezione di ambiente e di riciclo. Gli Americani hanno dichiarato ufficialmente guerra alla plastica, dal prossimo

anno hanno deciso di sbarazzarsi anche delle bottiglie. Sul loro modo di fare la guerra ne abbiamo un'idea da sempre, ma sul loro stile di vita green, su questo, stiamo incominciando ad apprezzarne la "Strategia di condotta".

Ripristinare l'armonia tra l'uomo e la natura è la priorità assoluta

Tina Pollice

Per evitare le prossime pandemie è fondamentale iniziare a rispettare la natura. Ripristinare l'armonia nel rapporto dell'uomo con la natura, e in particolare con la biodiversità, diviene la priorità assoluta. Secondo l'ultima edizione del rapporto sullo Stato delle Foreste nel Mondo è necessario intervenire con urgenza per tutelare la biodiversità delle foreste del mondo, visti gli allarmanti tassi di deforestazione e degrado. Pubblicato in occasione della Giornata Mondiale della Biodiversità, 22 maggio, lo studio dimostra che la conservazione della biodiversità dipende totalmente dal modo in cui interagiamo e utilizziamo le foreste del pianeta. Prodotto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, FAO, per la prima volta in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, UNEP, e con il contributo tecnico del Centro di Monitoraggio per la Conservazione, che fa capo al Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, UNEP-WCMC, il rapporto analizza i

contributi delle foreste e delle persone che le usano e le gestiscono, la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità. Le foreste ospitano la maggior parte della biodiversità terrestre e forniscono una vasta gamma di servizi: purificano l'aria e l'acqua, sono fonte di alimenti naturali per un miliardo di persone e di combustibile domestico per 2,4 miliardi di persone. Le foreste hanno anche un impatto diretto sulla sopravvivenza umana, fornendo oltre 86 milioni di posti di lavoro verdi e supportando i mezzi di sussistenza di molti altri. Dobbiamo fare di più e meglio per tutelare questa fonte continua di benefici; perché questi siano sostenibili serve prestare maggiore attenzione alle esigenze delle foreste che in effetti sono anche le nostre. Il degrado e la perdita di foreste e di biodiversità sono elementi che sconvolgono l'equilibrio della natura, e che incrementano i rischi di malattie epidemiche. Nonostante il rallentamento della deforestazione nell'ultimo decennio, ogni anno vanno persi circa 10 milioni di ettari, e con essi specie fondamentali. È chiaro che il



fattore principale della deforestazione è l'espansione dell'agricoltura. Lo sfruttamento non razionale delle terre per la produzione di carne, olio e cereali, seguita dall'agricoltura di sussistenza, rappresenta il 75% della deforestazione nelle zone tropicali. Per invertire la tendenza dobbiamo innovare e implementare pratiche agricole sostenibili che sfruttino soluzioni basate sulla natura e tutelino la biodiversità. La funzione stessa dell'agricoltura e la sua resilienza dipendono dalla capacità della biodiversità di sostenere la pollinazione e il ciclo dell'acqua, di tutelare i

suoi e di frenarne l'erosione. Proteggere la biodiversità non solo è importante per l'ambiente, ma è fondamentale anche per un'alimentazione più diversificata, sana, bilanciata e nutriente. Dobbiamo utilizzare approcci che integrino la tutela dei paesaggi. Le foreste possono essere preservate e gestite in modo da creare posti di lavoro, ripristinare gli ecosistemi e migliorare gli habitat sia per le persone che per la natura, ne è esempio la Riserva della Biosfera Maya, la più grande area protetta di foresta tropicale dell'America centrale creata nel 1990. Una considerevole parte

dell'area è stata rilasciata in base a concessioni per uso multiplo a comunità composte da piccoli agricoltori, che hanno ricevuto assistenza tecnica, accesso ai mercati, sostegno istituzionale e quadri normativi. Ciò ha stimolato diverse attività di estrazione del legname, mantenendo gli standard di gestione stabiliti. Il risultato è stato che questi gruppi hanno abbattuto meno alberi della media dell'intera riserva, ridotto l'incidenza degli incendi boschivi, incrementato la copertura forestale e preservato le popolazioni locali di giaguari. A parte le incoraggianti attività delle persone coinvolte, i giaguari non sono un dettaglio, in quanto dimostrano un altro importante aspetto della conservazione e della bonifica: le foreste non solo ospitano la biodiversità, ma dipendono dai loro abitanti. Diverse comunità arboree in tutto il mondo dipendono dagli animali autoctoni, orsi in Nord America, gorilla in Africa centrale, panda in Cina, koala in Australia, che fungono da architetti ecologici con un ruolo importante nella diffusione dei semi, tra gli altri fondamentali servizi ecosistemici.

Bacino padano tra le aree più inquinate d'Europa

Anna Paparo

Brutte notizie per il bacino padano che risulta una delle aree dove l'inquinamento atmosferico ha raggiunto livelli pesantissimi a livello europeo. Dando un'occhiata ai dati raccolti nel 2019, il valore limite giornaliero del PM10 è stato superato nel 21% delle stazioni di monitoraggio (50 microgrammi per metro cubo, da non superare più di trentacinque volte nell'arco di un anno). D'altro canto, rientrano nella norma i limiti per i PM2,5 nella maggior parte delle stazioni di rilevamento. Uno degli effetti del lockdown dovuto al Covid-19 è stata la riduzione del biossido di azoto tra il 40 e 50% nelle regioni del Nord e nella Pianura padana. A rivelarlo è l'Annua-



rio dei dati ambientali 2019 dell'Ispra presentato qualche settimana fa. Per quanto riguarda, poi, l'inquinamento elettromagnetico, tra luglio del 2018 e settembre del 2019 i casi

di superamento dei limiti di legge sono aumentati, ben il 6% in più, sia per gli impianti radio televisivi (RTV) sia per le SRB - Stazioni Radio Base della telefonia mobile, registrando un

4% in più. Per le sorgenti ELF (a bassa frequenza, cioè elettrodotti ed elettrodomestici) i dati risultano, per fortuna, sostanzialmente invariati. Passando alle sostanze chimiche, a preoccupare gli esperti e non solo sono soprattutto i pesticidi: infatti, basti pensare che nelle acque superficiali il 24,4% dei punti monitorati mostra concentrazioni superiori ai limiti di qualità ambientale, mentre il sei per cento nelle acque sotterranee. Inoltre, c'è da dire che l'intera Unione Europea è il secondo produttore mondiale di sostanze chimiche dopo la Cina. L'Italia è il terzo produttore europeo, dopo Germania e Francia, con più di 2.800 imprese attive e 110.000 addetti. Ritornando all'Annuario Ispra, le temperature crescono in Ita-

lia più che in altre parti del mondo: +1,71 gradi Celsius nel 2018 contro +0,98 globale. Diminuiscono però i gas serra (-17,2% dal 1990 al 2018). Il dossier segnala anche una grave situazione per fauna e flora, minacciate da inquinamento e specie aliene, mentre appare in buono stato solo il 48% dei fiumi e il 20% dei laghi italiani. Inoltre, con il 18,3% di energie rinnovabili, il Belpaese supera obiettivo 2020 fissato dall'Unione Europea. Quest'anno le informazioni sull'ambiente in Italia si confrontano con i recenti trend europei elaborati dall'Agenzia europea dell'ambiente e illustrati nel "SOER 2020 - State of the Environment Report", a cui si aggiunge il "Rapporto Ambiente di Sistema".

pagine a cura di:
Gennaro De Crescenzo e Salvatore Lanza

I GRANDI VIAGGIATORI A NAPOLI

**JOHANN WOLFGANG
GOETHE**

Napoli, 25 febbraio 1787

Ci avvicinammo a Napoli con un'atmosfera purissima: eccoci davvero in tutt'altro paese. [...] Tutti son fuori sulla via, e seggono al sole, fin quando il sole vorrà splendere. Il napoletano crede di possedere il paradiso, ed ha una ben triste idea de' paesi nordici: «sempre neve, case di legno, grande ignoranza, ma danari assai». Così essi immaginano la nostra condizione! [...] Napoli stessa si annunzia allegra, franca, vivace: tutto un popolo si muove alla rinfusa, il re è alla caccia, la regina è incinta, — e così la non potrebbe andar meglio!

27 febbraio

Oggi mi son dato a godere, ed ho scorso il tempo contemplando le più belle cose di questo mondo. Si dica pure, si narri, si dipinga: Napoli è più che tutto ciò. La spiaggia, il golfo, i seni del mare, il Vesuvio, la città, i sobborghi, i castelli, i pubblici castelli!

Siamo andati verso sera nella grotta di Posillipo, quando appunto il sole cadente vi pe-

netrava dall'opposto lato. Io perdonai a tutti coloro che son rimasti ammaliati alla vista di Napoli, e mi sovvenni, con emozione, di mio padre, che ricevette una indelebile impressione di quello appunto ch'io vedevo oggi per la prima volta. E come si dice che non ritorna più ad esser lieto colui al quale apparve uno spettro, così al contrario si poteva dire che egli non sarebbe mai stato del tutto infelice, poiché sempre riandava col pensiero a Napoli.

Napoli, 17 maggio 1787

E ora che ho dinnanzi all'anima tutte queste rive e tutti questi promontori, le baie e i golfi, le isole e le penisole, le rocce e le coste arenose, le ombreggiate colline, le amene praterie, i fertili campi, i be' giardini, gli alberi coltivati, le vigne pendenti, le montagne vaporose e i piani sempre ridenti, gli scogli e i banchi di sabbia, il mare che tutto abbraccia con mille variazioni e cambiamenti di colore, — ora soltanto mi è viva e parlante l'Odissea.

28 maggio

Debbo pur far parola de' merciaiuoli, perché appartengono



specialmente all'ultima classe del popolo. Alcuni vanno attorno con una botticella d'acqua fredda e limoni, per esser pronti, lì lì, a preparare, dovunque, la limonata, — bevanda, di cui anche il più povero non può fare a meno: altri si tengono innanzi alle loro panche, su le quali stanno in ordine bottiglie di vari liquori e bicchierini, ga-

rentiti da anelli di legno: altri portano in giro panieri di pasticcerie, di manicaretti, di limoni ed altre frutta, sempre come se tutti volessero partecipare ad accrescere la grandezza della gioia, che si celebra tutt'i giorni in Napoli. Vidi tanta gente andare e venire; ma la maggior parte aveva qualche segno della sua attività. Non osservai

mendicanti che non fossero vecchi o infermi o storpi. Più andai guardando ed esaminando accuratamente, meno potei imbattermi con verosimili, sia della classe inferiore, sia della classe media, tanto il mattino, quanto la più gran parte del giorno, — insomma, né di alcuna età né di alcun sesso".

[segue a pag.15](#)



Johann Wolfgang Goethe



segue da pagina 14

JOHANN CASPAR GOETHE

Fra tanto comincerò il mio sentimento di Napoli che, come già dissi, oltre la sua grandezza, è da per tutto bellissima: strade larghe, tirate a linea, selciate con pietre quadrate di rocca, e prese secondo alcuni dalla Via Appia, ed ambe le parti ornate con case superbe ed una gran quantità di palazzi, il che fa insieme un prospetto maestoso.

In quanto alle chiese, se ne vedono infinitamente belle, da per tutto opere d'architettura e fatture preziose. Pavimento, pilastri, mura sin al soffitto di marmo, d'alabastro, di porfido, di pitture a fresco, di quadri, tutto con ammirabile arte e ingegno ordinato e disposto, di maniera che l'occhio non vede che capi d'opera. Non ostante queste prerogative rimarchevoli, si osserva nelle strade principali un gran mancamento, e si è che le botteghe d'ogni sorta di viveri, come pesci, carne, vino ecc., vi si trovano, onde il prospecto vien guastato e l'odore delle cose fritte con olio incomoda molto il naso tedesco.

Mi trovo a Napoli" scrive appunto in quella data "città detta la garbata, e di cui uno dei suoi poeti disse leggiadramente che sembrava esser cascata dal cielo.

È già noto che fra le città più celebri d'Italia Napoli vien detta la gentile, epiteto in verun modo da disputarle; e chi vuol esserne convinto, conversi solo con la nobiltà ed entri nei chiostri, che ne potrà far esperienza, perché certo non ne uscirà che colmo di civiltà e pieno di soddisfazione.



Johann Caspar Goethe

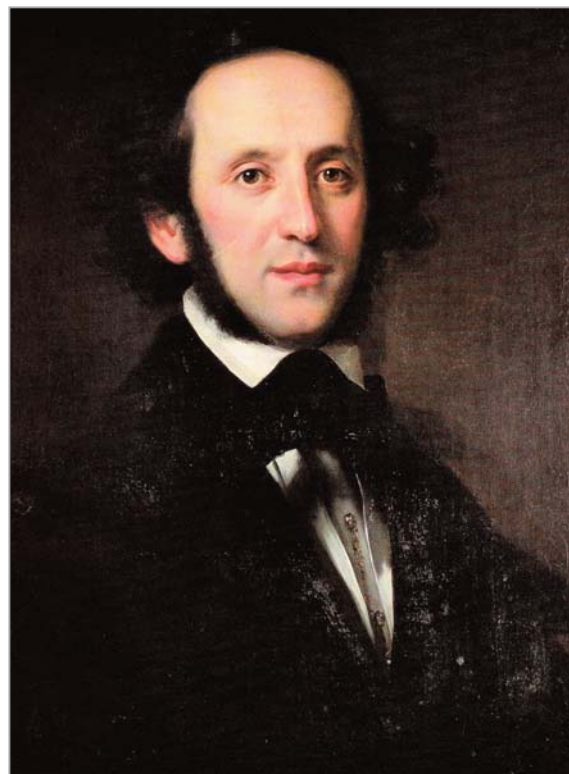
FELIX MENDELSSOHN - BARTHOLDY

Napoli, 13 aprile 1831

Giungemmo poi a uno stretto passaggio roccioso, alla fine del quale si scende nella vallata della Campania. È la vallata più affascinante che abbia mai visto; è come un immenso giardino, ricoperto in lungo e in largo di piante e d'erba; da un lato, l'azzurra linea del mare, dall'altro l'ondulata successione dei monti, sulle cui cime fa capolino la neve; a grande distanza il Vesuvio e le isole che emergono sulla distesa nella nebbia azzurra; e là conduce appunto quella

strada. Grandi viali d'alberi tagliano le vaste rocce e da ogni pietra spuntano piante. Ovunque, grottesche piante d'aloe e cactus; una fragranza e una vegetazione assai strana e veramente incredibile.

Qui non ve n'è uno di cui la natura non abbia preso possesso e abbia prodotto fiori, piante e quanto c'è di bello. La valle della Campania è la fertilità stessa. Su tutta la sterminata superficie che in grande lontananza è delimitata dagli azzurri monti e dall'azzurro mare, non si vede che verde. Così si arriva a Capua. Non posso biasimare



Felix Mendelssohn - Bartholdy

An nibale che qui si fermò così a lungo.

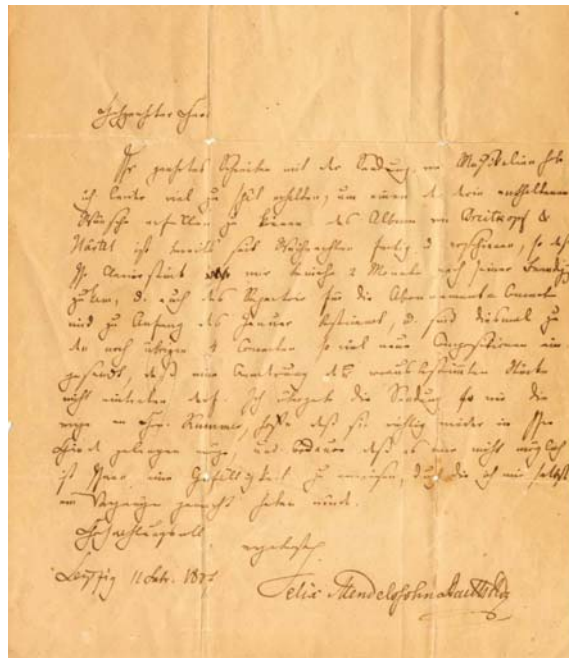
Io abito qui a Santa Lucia come in paradiso, perché davanti a me ho in primo luogo il Vesuvio, i monti fino a Castellammare e il golfo, e in secondo luogo perché la mia casa è alta tre piani. Purtroppo, quel birbante del Vesuvio non fuma più come una volta e si presenta come una qualsiasi altra bella montagna. In compenso, la sera con i lumi si va in barca sul golfo e qua e là si caccia il pesce spada.

Napoli, 20 aprile 1831

Per quanto si riferisce al paesaggio di questa terra, non sa-

prei proprio descriverlo e se non siete riusciti a farvene un'idea da tutti quelli che ne hanno scritto e parlato, difficilmente riuscirei a farlo io, perché non si può descrivere ciò che è indescrivibile.

Com'è bello il mare al chiaro di luna visto dalla Villa con la seducente Capri, quale inebriante profumo emana dalle fiorite acacie, come campeggiano insolitamente gli alberi da frutto completamente ricoperti di fiori di rosa e quale aspetto assumono quegli alberi sommersi da quel roseo fogliame! È veramente uno spettacolo d'una bellezza indescrivibile.



"CRADLE TO CRADLE" DI WILLIAM MCDONOUGH

Utilizzare e riutilizzare materiali da costruzione che possano essere riciclati senza alcuna produzione di rifiuti

Antonio Palumbo

«Un edificio è come un ciliegio che attinge la propria energia dalla terra e dal sole, crea intorno e dentro di sé dei microclimi, ha un sistema idrico interno e una morfologia che si adatta all'ambiente che lo circonda». Questa frase, pronunciata al World Future Energy Summit di Abu Dhabi, potrebbe bastare da sola a farci comprendere quali siano i principi che ispirano l'opera di Willy McDonough, architetto, designer e autore americano (nato a Tokyo nel 1951), fondatore dello studio di progettazione McDonough + Partners.

Con la pubblicazione del libro "Cradle to Cradle: Remaking the Way We Make Things" (Dalla culla alla culla: ridisegnare il modo in cui facciamo le cose) - divenuto un riferimento imprescindibile nel panorama della sostenibilità architettonica e della bioedilizia - McDonough ha definito i caratteri principali del proprio metodo costruttivo, esprimendo la necessità di "utilizzare e riutilizzare" materiali da costruzione che possano essere riciclati senza alcuna produzione di rifiuti e introducendo, tra l'altro, una nuova certificazione (denominata "C2C" - Cradle to Cradle) orientata ad eliminare molti dei rischi attualmente legati al processo industriale.

La prima applicazione del concetto "Cradle to Cradle", finalizzata alla creazione di uno sviluppo sostenibile a lungo termine, ha riguardato la città



olandese di Venlo (nella provincia del Limburg), dove gli strumenti innovativi adottati hanno tenuto conto non solo degli aspetti ambientali ma anche di quelli economici e sociali, secondo una visione complessiva che ha incluso ogni aspetto dell'interazione dell'uomo con l'ambiente: tutte le categorie sociali di Venlo (cittadini, imprenditori, politici, ecc.) hanno aderito al programma "C2C", misurandosi con le numerose difficoltà che ha comportato un cambio di impostazione tanto radicale e costituendo un enorme laboratorio per testare e sviluppare nuove procedure ed idee innovative.

Altro rivoluzionario esempio dell'architettura di McDonough è costituito dalla cosiddetta "Casa Sostenibile per il Futuro", con cui lo studio di Charlottesville ha dato vita ad una singolare soluzione progettuale, ricoprendo l'intero edificio con uno speciale strato fotosintetico capace di catturare la luce del sole: a differenza dei pannelli fotovoltaici, spesso installati al di sopra della copertura del tetto, questo tessuto rappresenta una sorta di "rivestimento esterno" in grado di riscaldare l'acqua, produrre energia elettrica per la casa e creare ossigeno per l'atmosfera. Inoltre, speciali superfici dell'edificio tratten-

gono l'acqua di condensa, raccogliendola in un serbatoio ed eliminando la necessità di trivellare pozzi o andare in cerca di sorgenti lontane.

Tra gli altri interventi importanti di McDonough, poi, va almeno ricordato il complesso progettato per la Ford Motor Company a Dearborn (Michigan - USA), caratterizzato da un tetto verde di Sedum, una pianta molto resistente alla siccità, che ricopre una superficie di circa 4 ettari.

In definitiva, la nuova progettazione non può, per McDonough, limitarsi a creare prodotti a basso consumo energetico, ma deve ispirarsi ad una diversa filosofia, im-

prontata al ciclo naturale, che è caratterizzato dalla rigenerazione continua - appunto "Cradle to Cradle" - delle cose. L'architetto americano lo chiarisce in una delle sue più significative affermazioni, sintetizzandolo nel migliore dei modi: «Potrei parlare di risparmio energetico, ma sarebbe solo una parte della verità. L'altra è che gli uomini hanno bisogno del cielo, di vedere le nuvole, di sentire il passaggio degli uccelli. Hanno bisogno di riprendere il contatto con la natura per desiderare (e poi pretendere) un nuovo modo di abitare il pianeta, che punti a ricreare e non più a distruggere».



Il diritto di accesso agli atti dei consiglieri regionali

Per i giudici di Palazzo Spada non è esercitabile in modo assoluto e illimitato

Felicia De Capua

In tema di accesso ai documenti amministrativi la recente sentenza del Consiglio di Stato, sezione V, 26 maggio 2020, n. 3345, assume un orientamento ben preciso riguardo il corretto esercizio del diritto di accesso dei consiglieri regionali. Secondo i giudici di Palazzo Spada, esso non è assoluto e illimitato, essendo necessario che si manifestino le seguenti condizioni: "a) non incida sulle prerogative del Presidente della Regione e della Giunta regionale, a necessaria garanzia delle funzioni che a questi, e non al Consiglio regionale, l'ordinamento attribuisce, nel quadro dell'assetto costituzionale dell'ente; b) non sia in contrasto col principio costituzionale di razionalità e buon funzionamento dell'azione amministrativa (art. 97 Cost.); c) avvenga con modalità corrispondenti al livello di digitalizzazione dell'amministrazione (cfr. art. 2, comma 1, d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82)". La decisione in esame è stata assunta a seguito del ricorso presentato in appello da alcuni consiglieri regionali, appartenenti a un gruppo di opposizione, per contestare la sentenza di primo grado, che

rigettava il ricorso presentato avverso il provvedimento di diniego a fronte della richiesta di autorizzazione all'accesso, attraverso apposite credenziali, al sistema informativo integrato per la protocollazione degli atti e la conservazione della documentazione amministrativa, in uso alla Regione per la gestione delle pratiche relative ai diversi settori dell'amministrazione. Il procedimento si concludeva con il provvedimento di diniego così motivato: "la concessione della richiesta abilitazione equivarrebbe ad un accesso indiscriminato e generale su non ben definiti atti d'ufficio, poiché deve sempre sussistere un legame diretto tra la richiesta di accesso stessa e lo specifico atto d'interesse". La decisione di primo grado si basava sull'assunto che il rilascio delle credenziali di accesso al sistema di gestione dei documenti, consentirebbe ai consiglieri regionali di accedere alla generalità indiscriminata degli atti relativi all'ente, dando luogo ad un "monitoraggio assoluto e permanente sull'attività degli uffici", in violazione della ratio dell'istituto che è di natura conoscitiva e di controllo di specifici atti dell'ente, siccome ritenuti stru-



mentali al mandato politico, e non essenzialmente di natura esplorativa, eccedente dal perimetro delle prerogative attribuite ai consiglieri regionali. In linea con la decisione di primo grado, che viene confermata, i giudici di Palazzo Spada osservano, in primis, che l'oggetto della contestazione in giudizio non è un diniego all'accesso ad un singolo atto o a più atti amministrativi, come è nelle controversie in siffatta materia (art. 116 c.p.a.) ma è, in sostanza, il diniego di concedere al consigliere regionale le credenziali di accesso alla documentazione digitale di tutta l'attività amministrativa regio-

nale. Da ciò discenderebbe l'immediata disponibilità, a discrezione e senza una ragione particolare, a qualsivoglia atto o documento amministrativo, anche se, allo stato, indeterminato e indeterminabile. Pur volendo invocare, quanto al soggetto, una fattispecie di accesso sui generis (distinta dall'accesso documentale ex artt. 22 ss. l. n. 241/1990 e dall'accesso civico cd. semplice e generalizzato ex art. 5, c. 1 e 2, d.lgs. n. 33/2013), quale accesso proprio del consigliere regionale, che non concretizza una prerogativa personale ma uno strumento per l'esercizio delle funzioni consiliari, di sin-

dacato politico o legislative, non si può giustificare l'accesso illimitato e incontrollato a tutti gli atti dell'ente regionale. Difatti proprio questa utilità definisce il limite intrinseco di questo particolare tipo di accesso. Nella sentenza in esame risalta il richiamo a precedente giurisprudenza: "Del resto, la finalizzazione dell'accesso ai documenti in relazione all'espletamento del mandato costituisce il presupposto legittimante ma anche il limite dello stesso, configurandosi come funzionale allo svolgimento dei compiti del consigliere" (cfr. C.d.S., V, 2 gennaio 2019, n. 12).

Viaggio nelle leggi ambientali

RIFIUTI

In materia di tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, rientra nella competenza della Giunta comunale la determinazione delle relative tariffe della TARSU avente natura di tributo, in quanto l'art. 42, comma 2, lett. f), d.lgs. 18 agosto 2000, n. 267, attribuisce al Consiglio comunale il potere di istituire e dettare l'ordinamento dei tributi e, quindi, la fissazione dei criteri di determinazione della tariffa secondo coefficienti qualitativo-quantitativi di produzione dei rifiuti, con esplicita esclusione della determinazione delle relative aliquote. Consiglio di Stato, sez. II. Sentenza n. 2963, 11 maggio 2020. (cfr. Consiglio di Stato, sez. V, Sentenza n. 5910 del 9



novembre 2011 Conferma TAR Puglia, Lecce, n. 1846/2011).

RAEE

Il 23 giugno 2020 entrerà in vigore il Decreto Legislativo 12 maggio 2020, n. 42 recante: Attuazione della direttiva

(UE) 2017/2102 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 novembre 2017, recante modifica della direttiva 2011/65/UE sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche.

ACQUA

L'immissione, senza autorizzazione, di rifiuti liquidi speciali sul suolo tramite un semplice tubo in PVC che collega le vasche di stoccaggio al corpo recettore, è un meccanismo adottato per disfarsi dei rifiuti che non risulta in alcun modo qualificabile come sistema stabile di collettamento, presentandosi come soluzione del tutto improvvisata e rudimentale, non idonea a rendere la condotta posta in essere come attività di scarico delle acque piuttosto che di smaltimento di rifiuti. Cassazione Penale Sezione III, Sentenza n. 16450 del 29/05/2020.

VIA

La Corte di Giustizia dell'Unione europea, Prima Sezione, 28 maggio 2020, in

causa C-535/18 ha statuito che: "L'articolo 11, paragrafo 1, lettera b), della direttiva 2011/92/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati, deve essere interpretato nel senso che consente agli Stati membri di prevedere che, qualora un vizio procedurale che inficia la decisione di autorizzazione di un progetto non sia tale da modificarne il senso, la domanda di annullamento di tale decisione sia ricevibile soltanto se l'irregolarità di cui trattasi abbia privato il ricorrente del suo diritto di partecipare al processo decisionale in materia ambientale, garantito dall'articolo 6 di tale direttiva". A.T.

I nuovi dispositivi di protezione individuale

Fase 3: liberi tutti ma in sicurezza grazie alle idee innovative delle startup italiane

Cristina Abbrunzo

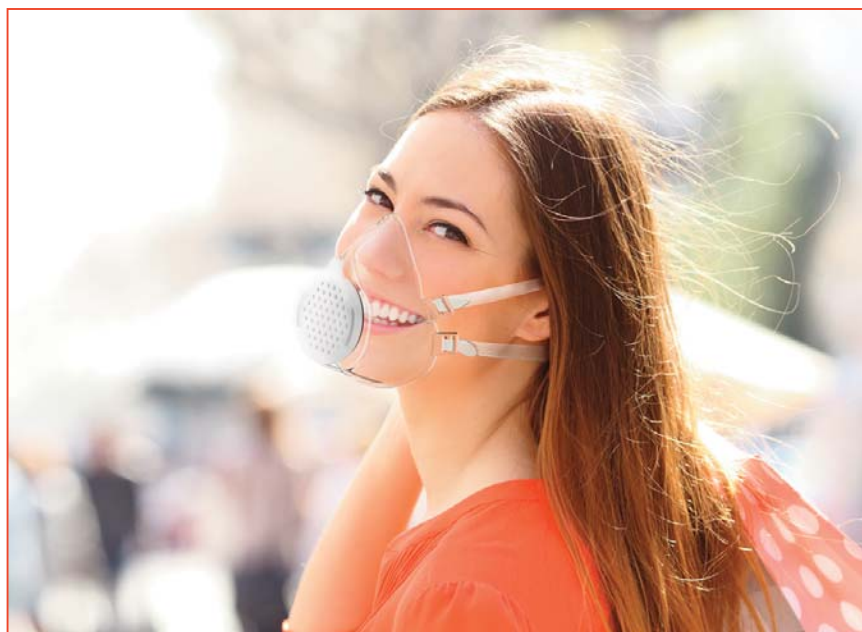
In Italia e in Europa ci stiamo pian piano avviando verso la fase 3, quella della stabile e costante convivenza con il Coronavirus. Quasi un grido di giubilo per la ritrovata libertà dei più che non ce la facevano più a rimanere rintanati in casa e dei tanti titolari di negozi, bar, trattorie, lidi balneari, che stanno tutti industriandosi per organizzare le proprie attività commerciali rispettando tutti i protocolli previsti dalla legislazione vigente per rispettare la distanza sociale e le linee guida per i famosi dpi, dispositivi di protezione individuali: guanti e mascherine, le armi a nostra disposizione per tenere lontano l'infido nemico e per l'igiene e profilassi degli ambienti.

Dispositivi dunque non più di uso emergenziale, ma che entrano a far parte della nostra vita quotidiana come oggetti di uso comune a tutti gli effetti. Da Nord a Sud sono tantissime le start up che si stanno adoperando per facilitarci la vita futura e fornirci soluzioni protettive sicure e perché no anche economiche. In questi mesi di emergenza abbiamo ad esempio sentito parlare di tanti tipi di mascherine per proteggerci (FFP1, FFP2, FFP3, chirurgiche e via dicendo), ma ora il futuro si chiama Drop Mask,

la pratica mascherina che si compra una volta sola e non si getta, leggera, elegante e comodissima, facile da portare per strada, sui mezzi di trasporto pubblico, nei locali della movida, al mare, in vacanza, al lavoro e nelle strutture sanitarie.

A svilupparla è stata un'azienda siciliana - la Cappello Group di Ragusa - che completati i test di laboratorio richiesti dalle autorità competenti e l'iter di certificazione con la registrazione presso il Ministero della Salute, ha rispettato la tabella di marcia e ha avviato a pieno regime la produzione e commercializzazione di Drop Mask, la mascherina totalmente made in Italy, dall'innovativo design ergonomico a goccia, riutilizzabile all'infinito, dotata di marchio CE e certificata come Dispositivo medico in classe 1, brevettata dall'azienda siciliana per design, invenzione industriale e modello di utilità.

Drop Mask, facilmente lavabile e sanificabile, si è rivelata ai test efficace nella protezione di naso e bocca da particelle volatili nell'aria. Realizzata in elastomero termoplastico morbido e anallergico adatto per il contatto alla cute, Drop Mask, nelle due finiture di lancio trasparente e traslucida, funziona con la semplice sostituzione quotidiana del filtro certificato in



triplo strato, idrorepellente e quindi adatto anche in spiaggia. La struttura consente l'applicazione della visiera Shield a protezione del viso, moltiplicandone così gli usi possibili. Il tutto a costi estremamente ridotti e alla portata di chiunque, come si può evincere sul sito www.dropmask.it, al momento unica vetrina su cui è possibile acquistare il prodotto dispositivo medico. La Cappello Group, che per questa nuova linea dà lavoro già a circa 50 addetti diretti e indiretti, è riuscita a ottimizzare la selezione di materiali

italiani di qualità e l'organizzazione industriale, proprio per contenere i costi di produzione e offrire un prodotto eccellente ma anche economico, capace di rispondere al fabbisogno di famiglie e aziende che per affrontare in sicurezza la fase 3 vanno incontro a ingenti spese per l'acquisto di mascherine monouso.

Grazie alle sue dimensioni contenute, Drop Mask aiuta a proteggersi limitando le interferenze con altri dispositivi di sicurezza come caschi e bardature. Oltre alla protezione propria e dei familiari per strada, sui mezzi di trasporto pubblico, al mare e in vacanza, nei luoghi della movida, sono molteplici le applicazioni di protezione individuale su cui è possibile risparmiare ogni giorno, come cantieri edili, supermercati, uffici, ospedali, Rsa e strutture turistico-ricettive, industriali e artigianali.

E, come promesso in occasione dell'annuncio del mese scorso, è stato avviato l'iter di legge per donare i primi pezzi già prodotti a realtà ospedaliere, di Protezione civile, dei soccorritori e delle forze dell'ordine della Sicilia. Nel frattempo, l'azienda ha ricontattato tutti coloro che anche dall'estero avevano inviato mail per prenotare Drop Mask, avviando così le prime consegne a domicilio.

Drop Mask non solo è ideale

per proteggere la salute senza soffrire disagi, ma è anche la giusta soluzione per evitare le conseguenze sull'ambiente dello smaltimento quotidiano di miliardi di mascherine chirurgiche monouso.

Contemporaneamente, dall'altra parte dello stivale, nella fucina di idee e progetti della start up trentina 3D.I.V.E., acronimo di 3D Integral Volume Experience, che ha la costante tenacia di esplorare campi sempre nuovi e spesso completamente inediti delle tecnologie ottiche, l'ultimo nato è un cappellino anti-Covid, dotato di sensori che misurano la temperatura corporea e segnalano il mancato rispetto del distanziamento sociale. «In caso di superamento della soglia di temperatura critica» spiega Enrico Benassi, docente presso diverse università, chimico e fisico teorico, consulente di 3D.I.V.E. «il cappellino-visiera avverte l'utilizzatore attraverso una vibrazione, in maniera che possa recarsi al punto di controllo per ricevere immediata assistenza sanitaria. Inoltre discreti segnali sonori avviano se intorno all'utilizzatore viene a mancare la distanza di sicurezza. Abbiamo studiato un prodotto che sia leggero, facilmente tollerabile, dal design elegante, e soprattutto tanto economico da poter essere considerato usa e getta».



Contro le sicurezze illusorie, meglio i dubbi

C'era una volta il gusto del rischio, che esponeva al fallimento ma dava anche la possibilità di realizzare sogni

Andrea Tafuro

Paura di perdere il lavoro. Paura delle sofisticazioni alimentari, dei terroristi che buttano bombe o del matto che spara ai bambini.

Insomma, viviamo nell'angoscia e siamo assediati da agguerrite milizie armate di paure, di varia natura e intensità.

È caduto il mito dell'impresa che ti risolve tutto, la paura di non farcela ha basi oggettive, non conta dire che è colpa dei meccanicismi perversi del capitalismo.

"Dio è morto, Marx è morto e anche la Borsa non si sente tanto bene", direbbe Woody Allen.

Usiamo il presente, l'ultima nostra pallottola e per di più spuntata nella nostra illusoria arma, perché non siamo più in grado di leggere il passato e non sappiamo più ideare futuro. Il festival dello scialo ci fa galleggiare nelle acque torbide del presente, perché non sappiamo cosa ci riserverà il nostro futuro. La grande ragnatela mondiale del web ha reso storie, sensazioni, emozioni e pensieri standardizzati come la poltiglia degli omogeneizzati. Non possiamo perdere tempo, le distanze si sono dissolte e c'è poco tempo per indagare la diversità che si trasforma in somiglianza.

Pertanto se non dici quello che dico io e non fai quello che penso che tu debba fare... sei un mostro di cui aver paura. Non mi sento e non sono affatto così!

Voglio vivere di insicurezza come il seme, immagine della povertà perché vive di aria, sole e acqua, è il segno del tempo perché ci proietta dal passato al futuro.

Ecco! Voglio condividere i semi, diventando coproduttore e trasformarmi da consumatore ad agricoltore a distanza.

Seminare è sperare e credere che la vita ha enormi possibilità di affermarsi, attestazione che di per sé non consola, ma gratifica. Non ho paura affatto per le condizioni di incertezza in cui i miei figli, si troverebbero a vivere.

Perché, grazie a questa situazione che viviamo essi hanno acquisito una capacità di adattamento al cambiamento,



molto superiore a quella del loro anziano genitore.

Martina e Matteo danno per scontato che le regole del gioco cambiano continuamente, una volta erano poche e semplici, oggi sono infinite e sempre in movimento. Mi sforzo di trasmettere loro il messaggio che sono tutte false illusioni ciò che gli sviluppisti e i fideisti del nostro modello capitalista vogliono presentarci come il nuovo idolo in grado di rinnovare e migliorare il pianeta terra: lo sviluppo sostenibile.

"C'era una volta l'insicurezza che danzava e scherzava nei prati, ovviamente senza sapere dove andare. C'era una volta il gusto del rischio, che esponeva al fallimento ma dava anche la possibilità di realizzare sogni. C'era una volta la libertà di movimento, che facilitava e incoraggiava gli incontri tra gli umani. Poi, un giorno, arrivò la sicurezza. Sorella maggiore un po' arcigna dell'insicurezza, dettò legge e disse: Amici, è tempo di avere paura. È tempo di chiuderci in casa e accendere il televisore per guardare i telegiornali della sera. Dopo i primi cinque minuti di fuochi incrociati di disgrazie, omicidi, stupri e altra fiorita cronaca nera, concorderete con me che uscire potrebbe davvero costarvi la vita. Dunque, che fare? Dosi massicce di televisione e antidepressivi, a ondate alternate. Per dimenticare, giorno dopo giorno, l'ebbrezza di quell'aria fresca che vi spingeva ad aprire la porta e a scendere per la strada cantando. Ma l'insicurezza non è morta. E ha deciso di mettersi a parlare. Scrivendo un suo personale Elogio, liberamente ispirato all'Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam. Perché bisogna essere un po' pazzi per elogiare quello che ti

espose continuamente allo squilibrio. Regalandoti allo stesso tempo momenti in cui potresti gridare al cielo: Sì! Esisto! (O no? Mah, vai a saperle tu, le cose).

Così scrive Lucia Cosmetico in Elogio dell'insicurezza, EMI Editrice.

Ecco il tazeobao dell'insicuro perfetto contro la ricerca delle false sicurezze che illudono le persone e le rinchiudono in sé stesse.

Meglio allora una sana insicurezza, che è l'invito a prendere la vita nelle proprie mani accettando paure, esitazioni, dubbi, angoscepedone e...le stesse insicurezze.

Coltivo e alimento le mie insicurezze in prima persona, come fece a suo tempo la follia di Erasmo e vi assicuro che è meglio convivere con lei piuttosto che temerla.

Meglio accoglierla come compagna sul cammino piuttosto che sbarrarle la porta.

Nel Rapporto Brundtland del 1987 è stato affermato: "lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni".

Che belle parole sappiamo come è andata, la pratica dello sviluppo sostenibile ha mantenuto le visioni mercantistiche ed estrattive, basandosi sul consumo di fonti di energia fossili.

Si è rotto il rapporto fra la civilizzazione umana e la natura, propiziata dalla cultura occidentale capitalista, secondo la quale la terra è solamente una risorsa e un territorio da occupare e saccheggiare.

Anche lo sviluppo sostenibile ha favorito e consolidato il capitalismo assoluto, inteso come il

Spogliati
Spogliati tutta,
mostrami serena le rughe
le tue piaghe,
non temere
anch'io sono ferito
spaventato dalla vita.
Strappa con rabbia
i veli adornanti
e le maschere di ghiaccio
che occultano lividi,
mostrati fiera
nei tuoi lineamenti.
Quando sarai spoglia
come un albero d'autunno,
quando sarai nuda
ed indifesa come un bambino,
ti mostrerò le mie ricchezze
nascoste in un forziere di vetro .
Solo allora ti donerò sincero
tutta la mia fragilità
le mie insicurezze
le paure ancestrali
le impurità nascoste,
ti porgerò poi con amore,
sopra un vassoio di rose bianche
-la verginità della mia anima-

Ernesto Che Guevara

capitalismo storico che è penetrato in ogni poro e in ogni profondità della vita umana associata.

Adesso è il turno della green economy, una versione aggiornata dello sviluppo sostenibile, i paesi potenti e i grandi poteri non hanno alcun interesse a modificare le cause strutturali del disastro climatico.

Al contrario tutti sembrano ormai convinti, al Nord come al Sud del mondo, che la soluzione alla crisi mondiale passi per il rilancio della crescita, dell'economia di mercato, ma di colore verde: automobile verde, energia verde, abitazione verde... Ma riconvertire l'industria serve a poco, se non si ferma la crescita che produce emergenze come quella dell'acqua e quella dei rifiuti.

La mondializzazione mi fa credere che viviamo in una comunità di destino di tutti gli uomini e donne, abbiamo gli stessi problemi e subiamo le stesse minacce "... una patria è una comunità di destini, quindi la Terra è la patria comune che dobbiamo cercare di salvare in una situazione dove sembra non esserci più futuro e quindi prevalgono l'incertezza, la paura e le logiche regressive..." scrive il sociologo francese Edgar Morin, in Terra Patria. L'uomo, è chiamato a lottare per un mondo migliore. Il pianeta Terra diventa l'unica possibile bandiera per unificare obiettivi e strategie, senza privilegiare una cultura piuttosto che un'altra, nel rispetto della diversità di ognuna. Viva l'insicurezza!



Il Sentiero degli Dei, una camminata nella natura incontaminata a un passo dal cielo